

ARMANDO PETRUCCI, *Scrittura, alfabetismo ed educazione grafica nella Roma del primo Cinquecento : da un libretto di conti di Maddalena pizzicarola in Trastevere*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 2 (1978), pp. 163-207.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d'Erasmus

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d’Erasmus

ARMANDO PETRUCCI

SCRITTURA, ALFABETISMO ED EDUCAZIONE GRAFICA
NELLA ROMA DEL PRIMO CINQUECENTO:

DA UN LIBRETTO DI CONTI
DI MADDALENA PIZZICAROLA IN TRASTEVERE

« I documenti — afferma Arnaldo Momigliano — si scoprono se si cercano »¹; il che, se è vero nella maggior parte dei casi, sembra esserlo meno a proposito del libretto posto alla base di questa indagine, che mi capitò per caso tra le mani nella primavera del 1976 durante una visita di studio all'Archivio di Stato di Roma.

Si tratta di un manoscritto cartaceo di forma oblunga, alto e stretto (misura mm. 285 ca. × 105 ca.)^{1a}, facente parte dell'archivio dell'Arciconfraternita della SS.ma Annunziata di Roma e più precisamente della serie « Riscontri d'entrata e uscita del camerlengo », di cui occupa il n. 549. È costituito di 144 carte numerate per 139; la numerazione è originale della prima mano quattrocentesca sino a c. 40 e omette le prime due e le ultime due carte del primo fascicolo, nonché la sua prima carta originaria; quindi moderna a matita. Sono interamente bianche le cc. di guardia e le cc. numerate 15bis-15ter e 57-107 (di cui le cc. 73-4 e 77-8 non sono sfogliate del tutto), 120-3. Il codicetto è fatto di nove fascicoli, tutti otterni, meno il settimo, che è un senione; in realtà il primo fascicolo è di 10 fogli, in quanto arricchito (non sappiamo quando) di quei due fogli non numerati di cui si è detto sopra, di carta diversa dal resto del codice e privi di filigrana visibile.

In tutti i fascicoli è, al contrario, ben visibile la filigrana originale rappresentata da un arco piuttosto piccolo, non identificata nel

1. In *Introduzione a Ronald Syme, The roman revolution*, ora in A. Momigliano, *Terzo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, II, Roma 1966 (*Storia e Letteratura*, 109), p. 735.

1a. E cioè di quel tipo che era definito « vacchetta mezzana »: cf. F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale*, I, Siena 1962, pp. 4, 346.

confronto con gli esempi riportati nel repertorio del Briquet², in quanto gravi alterazioni del profilo del filone di appoggio e la conseguente impossibilità di distinguere la cuspidale della freccia incoccata, hanno reso negativo ogni tentativo di confronto.

La rilegatura è settecentesca, in pergamena bianca rinforzata ai piatti con cartoni e chiusa con due coppie di lacci di seta gialla. Sul dorso è scritto a penna, di mano della fine del secolo XVIII: « Riscontro / di / Entrata / et / Uscita / del / Camerl(eng)o / nel / 1487 / Tomo / 549 ». Altra mano coeva ha ripetuto il medesimo titolo a c. 1r. È possibile che l'ultimo fascicolo sia stato per un certo periodo cucito a rovescio rispetto alla posizione attuale, in quanto la sua carta iniziale (124) è corrosa e scurita, come la prima non numerata del primo fascicolo, e suggerisce l'ipotesi che si sia trovata a lungo in posizione esterna, e magari senza protezione alcuna di rilegatura; si aggiunga che proprio nell'ultimo fascicolo alcune registrazioni, contenute nelle cc. 116r-117r, sono scritte a rovescio rispetto alle altre. Un ultimo dato: i primi fascicoli recano carta per carta una doppia riquadratura verticale tracciata a piombo, ed a volte rinforzata con inchiostro, eseguita sino a c. 40v. Essa serve ad inquadrare le registrazioni del primo testo documentario contenuto nel codicetto, risalente (come dichiara anche il tardo titolo) al 1487.

Tale testo, come anche la storia del nostro codice e la sua fine nell'archivio dell'arciconfraternita della SS.ma Annunziata, costituiscono altrettanti piccoli misteri, che non mi è riuscito di risolvere, ma che non ho ritenuto essenziali al raggiungimento dei fini che la ricerca, di cui qui do conto, si proponeva. A questo punto basterà dire che le cc. 1r-9r del libretto sono occupate da una serie di conti di spese, pagamenti, prestiti di un Ambrogio Casola, mercante di stoffe operante in Roma, e risalgono al periodo 1° gennaio-23 marzo 1487; si tratta di registrazioni scritte tutte di mano del Casola stesso, meno una, autografa di un Tommaso da Monte, di c. 7v. Ignoro per quale ragione il Casola, dopo aver preparato il codicetto per annotarvi i suoi conti (ma a c. 5r egli ricorda un altro suo « libro di spese »), abbia riempito soltanto poche carte e poi l'abbia abbandonato; ignoro anche per quali vie il codicetto sia capitato, trentasei anni dopo, nelle mani di una pizzicagnola di Trastevere, che decise

2. CH. MARIE BRIQUET, *Les Filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier...*, I, Leipzig 1923, pp. 53-5 e nn. 779-807.

di continuare ad usarlo per i medesimi fini per i quali era stato fatto; ignoro infine per quali ragioni e in qual modo il codicetto in questione sia finito (e quando) nell'archivio dell'arciconfraternita della SS.ma Annunziata, poiché una rapida ricerca condotta nel suo archivio per scoprirvi qualche possibile legame tra i vari personaggi ed eventi della storia, e perciò qualche spiegazione alla loro compresenza nel nostro documento, non ha dato alcun risultato³.

Certo è che da c. 10r a c. 139r il libretto contiene una lunga serie di registrazioni di debiti e di crediti relativi all'attività di una bottega di pizzicheria sita in Roma, nel quartiere di Trastevere, presso la chiesa di S. Giovanni della Malva, fra l'arco di Porta Settimiana e il ponte Sisto. Titolare della bottega era una Maddalena originaria di Bergamo e vedova di un Antonio detto il Rosso, defunto poco prima dell'inizio del 1523 e delle registrazioni; nella gestione ella era aiutata da un nipote, Pietro di Giannantonio di Cornello (oggi frazione di Camerata Cornello), paesino sito a non molta distanza da Bergamo; costui in data 1° aprile 1529 rilasciava alla zia una dichiarazione autografa per dirsi contento e soddisfatto del compenso ricevuto per il servizio prestato sino a quel giorno (c. 29r). Maddalena è ricordata nel censimento romano del 1526-27 edito dallo Gnoli come « Madalena picigarola », residente presso S. Dorotea (probabilmente aveva casa sopra la bottega), con quattro bocche a carico⁴.

La più antica registrazione è del 22 gennaio del 1523 (c. 12r); l'ultima del 23 ottobre del 1537 (c. 53v); nessuna (e il fatto sembra notevole) reca un sia pur minimo accenno al grande evento della Roma di quegli anni: il sacco del 6 maggio 1527. Esse, del resto, non sono disposte in ordine cronologico, bensì nel massimo disordine; rispettano un rigido ordine di successione nel tempo soltanto le registrazioni relative alla medesima operazione, segnate di solito su un'unica o su una doppia facciata. Le operazioni, per parte loro, sono piuttosto semplici; si tratta: 1) di versamenti effettuati da Maddalena o da Pietro per saldare debiti lasciati dal defunto Antonio; 2) di debiti

3. Le ricerche sono state compiute nella serie « Testamenti, donazioni e legati », buste nn. 7 e 8, e nella serie « Case della Compagnia », busta 233; in particolare da quest'ultima, costituita da un registro del terzo quarto del Cinquecento, risulta che la Confraternita possedeva a Trastevere (c. 15v) quattro case soltanto, nessuna delle quali situata nella zona ove si trovava la bottega di Maddalena; i beni della Confraternita, infatti, erano siti soprattutto nei rioni di Borgo, Ponte e Parione.

4. D. GNOLI, *Descriptio Urbis o censimento della popolazione di Roma avanti il Sacco borbonico*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, XVII (1894), p. 509.

contratti e quindi saldati da Maddalena o da Pietro per forniture di cacio (« pegorino » o « vaccino »), vino, aceto, sapone; 3) di prestiti effettuati da Maddalena; 4) di dichiarazioni (più lunghe e complesse delle normali registrazioni) di avvenuto saldo di pendenze. Si noti che la sequenza (cronologicamente disordinata) delle registrazioni è interrotta, all'inizio dell'ultimo fascicolo (ma se questo fosse stato rovesciato, come si è ipotizzato più sopra, si sarebbe trattato della fine) da due facciate destinate rispettivamente ad un elenco di « debiti » e a un altro elenco di « crediti », scritti da uno Iacomo, in cui va probabilmente visto un altro dipendente della pizzicheria trasteverina.

Le registrazioni sono autografe degli interessati, cioè dei debitori o dei creditori di Maddalena, ovvero di mano di loro dipendenti o rappresentanti; alcune sono di mano di Pietro, altre di persone incaricate direttamente da Maddalena di scrivere per lei; non figurano registrazioni di mano della titolare della bottega e si può verosimilmente supporre che ella fosse analfabeta.

Il documento in questione mi è sembrato degno di particolare indagine paleografica⁵ in quanto è di solito assai difficile rinvenire in numero sufficiente testimonianze grafiche spontanee di persone appartenenti in misura prevalente, come nel nostro caso, non soltanto agli strati medio-bassi della società urbana, ma anche al medesimo ambito di attività economiche e al medesimo ambiente topografico: nel caso specifico a Trastevere e zone centrali circonvicine della Roma cinquecentesca. D'altra parte il valore di testimonianza esemplare (perché rappresentativa dell'uso della scrittura in un determinato ambiente e momento storico) che può, a mio parere, essere attribuito al nostro libretto, è stato in qualche misura confermato dai risultati di parallele analisi compiute, per confronto e controllo, su materiali di analoga origine, anche se di assai minore consistenza ed omogeneità, che è stato possibile individuare e di cui si darà conto a suo luogo.

* * *

Gli scriventi che compaiono nel libretto di Maddalena, fra identificati ed anonimi, sono complessivamente centodue⁶. Tutti, meno

5. In un quadro di ipotesi di ricerca sul tema « Alfabetismo e cultura scritta » per il quale ho riferito ad un seminario perugino svoltosi nel marzo del 1977: cfr. in questo stesso volume la relazione di A. Bartoli Langeli.

6. Cfr. *l'Elenco degli scriventi presenti nel libretto di Maddalena* edito sotto il n. I in Appendice. Si avverte che d'ora in poi i singoli scriventi, oltre che col nome

un « Iohannes Franciscus » (n. 69), scrivono in volgare. Di fronte ad un così alto numero di testimonianze, molte delle quali multiple, alcune lunghe e complesse, altre brevissime, è lecito al paleografo, obbligato a condurre un delicato lavoro di analisi e di confronti formali, nel quale l'errore di impostazione, lo scambio tra essenziale e non essenziale, la dispersività sono sempre possibili, nutrire dubbi sulla legittimità e sulla utilità stessa del suo lavoro, e incertezze ricorrenti circa il metodo prescelto; in paleografia, afferma giustamente Robert Marichal, « le difficil est de savoir ce qu'il faut savoir voir »⁷; e a volte non si è sicuri di essere riusciti a saperlo in tempo.

In un caso come il nostro l'unico criterio possibile per raggruppare le diverse mani in categorie che abbiano una qualche legittimità grafica e storica è sembrato quello di riconoscere il modello, scolastico e « normale », cui ciascuna di esse si rifà più o meno direttamente, i « pôles d'attraction » cui esse si richiamano e di cui ciascuna ripete in qualche modo i caratteri di fondo⁸. Dico subito che i poli grafici di attrazione nel nostro caso sono due, quei due che nell'Italia e nella Roma del tempo ci si aspetta del resto di trovare: da una parte la cancelleresca italica, la scrittura dei dotti e degli uffici pubblici, di coloro che sanno il latino e degli ecclesiastici; dall'altra la mercantesca, la scrittura degli affari e dei mercati, ma anche delle bottegucce e delle osterie, delle frange insomma più basse della società alfabetizzata.

Poiché l'aderenza al modello in scritture, come queste, non formali, vergate per la maggior parte da individui non letterati e non professionisti, a volte (come vedremo) al livello grafico-culturale dei

(ove l'abbiano), saranno indicati anche col numero d'ordine che ciascuno di essi ha nel suddetto elenco generale.

7. In *Paléographie latine et française*, in *Annuaire [de l']Ecole pratique des hautes Etudes*, 1973-74, p. 416.

8. Ai « pôles d'attraction » grafici rimanda R. Marichal in una ricerca, di tipo analogo a questa, condotta su un registro dei priori del Collegio della Sorbona, di cui dà rapido conto in un altro dei suoi annuali rapporti editi nel già citato *Annuaire*, 1964-65, pp. 227-32; per l'espressione citata, p. 230. Già nel 1955 Franco Bartoloni, a proposito di problemi nomenclatori, richiamava la necessità, di fronte a tipi non canonizzati, di « ridurre le varie scritture a categorie largamente comprensive e tali che, pur distinte l'una dall'altra, non ne risulti falsato il concetto dinamico della paleografia »: in *La nomenclatura delle scritture documentarie*, in *Relazioni del X Congresso internazionale di scienze storiche. I. Metodologia. Problemi generali. Scienze ausiliarie della storia*, Firenze 1955, p. 440.

semialfabeti, è assai relativa, è stato necessario ipotizzare, nell'ambito dei due sistemi grafici chiaramente contrapposti cui ciascuna testimonianza appartiene, diverse gradazioni di capacità esecutiva, distinguendo tre livelli, che ho definito rispettivamente di tipizzazione relativamente « pura », di « usuale » e infine di « elementare di base ».

Se è lecito a questo punto anticipare alcune delle conclusioni dell'analisi grafica, occorrerà precisare anche che essa ha rivelato la compresenza, all'interno degli stessi raggruppamenti e a volte persino per la medesima mano, di forme e tratteggi alternativi per la medesima lettera, che potremmo definire, adottando la terminologia usata da Casamassima e Staraz, « varianti » equivalenti⁹. Esse risultano dettate, nel nostro caso, ora da esigenze di legamento, e perciò di maggiore o minore corsività, ora da influenze stilistiche (se si può dir così) dell'opposto sistema, cioè dell'italica sulla mercantesca, o anche, seppure meno frequentemente, della mercantesca sull'italica.

La netta maggioranza delle testimonianze presenti nel libretto di Maddalena appartiene al sistema della mercantesca, sia pure con gradazioni diverse di aderenza al modello. Sulle 102 mani individuate si hanno 62 esempi del tipo della mercantesca, corrispondenti ad una percentuale del 61 % circa, e 39 esempi del tipo dell'italica, corrispondenti ad una percentuale del 38% circa; un esempio è in bastarda ed appartiene ad un sistema grafico (e probabilmente ad uno scrivente) non italiano.

Tra i 62 esempi attribuibili al sistema della mercantesca venticinque appartengono ad una tipizzazione che possiamo definire professionale, vicina ad una norma grafica consapevolmente interpretata; ventidue a realizzazioni personali, di tipo più evidentemente corsivo, che potremmo definire usuale; e quindici, infine, costituiscono altrettanti esempi di più o meno rozza « elementare di base ».

Per quanto riguarda l'altro ed opposto sistema, su 39 esempi abbiamo otto realizzazioni a buon livello di aderenza ad un modello « normale »; ventuno realizzazioni personali, con più o meno nette accentuazioni corsive, di tipo « usuale »; e infine dieci esempi che, con qualche incertezza rispetto alla possibilità di stabilire netti confini con la categoria precedente, possono essere definiti di « elementare di base ».

9. E. CASAMASSIMA - E. STARAZ, *Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini. Note paleografiche*, in *Scrittura e Civiltà*, I (1977), pp. 20-1.

* * *

L'analisi delle venticinque mani che ho attribuito al livello « puro » della mercantesca rivela un panorama grafico tutt'altro che omogeneo. Sul piano generale si alternano moduli minuti a moduli grandi (con prevalenza dei primi), *ductus* corsivi a *ductus* semicorsivi o addirittura posati, andamenti fortemente inclinati ad andamenti dritti, abbondanza a scarsezza di legamenti e così via. Trattasi comunque di mani che adoperano la mercantesca con una certa padronanza e che sanno usare con disinvoltura sia il sistema abbreviativo, sia i simboli monetari e di conto.

Rispetto al modello tradizionale della mercantesca tre-quattrocentesca (ammesso che lo si possa stabilire, se non per pratica comodità), può notarsi il regresso nell'uso di caratteristiche grafiche già proprie della scrittura, quali il legamento *cb* privo della parte inferiore dell'asta della *b*, nonché la grande *g* ad alambicco, ormai usata salturiamente come maiuscola. Notevole appare la compresenza di forme o di tratteggi alternativi per alcune lettere, quali la *e*, la *r*, la *f* e la *s*, la *u/v* iniziale; in particolare, la *e* si presenta con due opposti tratteggi, l'uno eseguito in un tempo solo e adatto al doppio legamento a sinistra e a destra (fig. 1, a), l'altro in due tempi, con tratteggio del secondo tratto diversificato (fig. 1, b, c, d):



Fig. 1.

la *r*, analogamente, alterna due forme, ambedue eseguite in un solo tempo, di cui la seconda è meno frequente della prima (fig. 2, a e b):



Fig. 2.

La *f* e la *s* alternano forme in un solo tratto non raddoppiato, e incapaci di legamenti (fig. 3, a), con altre, tradizionali nel sistema mercantesco e destinate a larga fortuna, raddoppiate e capaci di legare sia a sinistra che a destra (fig. 3, b):



Fig. 3.

in esse, a volte, è presente soltanto l'occhiello superiore e il legamento avviene soltanto a sinistra.

Per la *u/v* iniziale il fenomeno dell'alternanza equivalente riguarda soltanto il tratteggio, che alcune mani eseguono secondo il tracciato tradizionale del sistema mercantesco (con possibilità di legamento a destra mediante altro tratto orizzontale sul rigo (fig. 4, a), ed altre, invece, in modo inverso, semplificandolo (fig. 4, b):

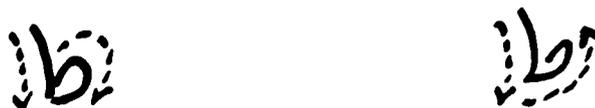


Fig. 4.

In linea generale, oltre quanto ho rilevato per *f* ed *s*, si nota, nelle mani più abili e disinvolte, il ricorso frequente ed abituale ai legamenti multipli in senso antiorario (sinistrogiri), secondo una linea di sviluppo che diverrà propria di tutta la corsiva burocratica e notarile moderna¹⁰.

Infine va sottolineato l'uso comune del tradizionale legamento *di*, eseguito in un sol tempo, con la *i* appesa in basso, e quello occasionale del legamento *br*:



Fig. 5.

Data la netta personalizzazione delle scritture, anche a questo relativamente alto livello di esecuzione, appare arduo il tentativo di individuare raggruppamenti di mani per tendenze o stilizzazioni grafiche analoghe, dalle quali sia possibile risalire a modelli o momenti di insegnamento comune, a legami familiari, di lavoro o di origine. Soltanto poche mani sembrano accostabili tra loro a formare tre raggruppamenti, ciascuno dei quali fa capo ad un'unica realtà di lavoro comune: si tratta degli operatori della ditta Formento, Bernardo Formento (n. 48), Giovanni Antonio (n. 61) e Tommaso Salize (n. 91); tutti e tre in possesso d'una mercantesca classica, minuta, diritta,

10. Cf. G. COSTAMAGA, *Dal destrogiro al sinistrogiro nel ductus di alcune lettere e legature nella grafia notarile genovese dei secoli XVI e XVII*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, XXX (1970), pp. 565-78.

artificiosa, ricca di legamenti (Tav. VII); dei dipendenti dello speciale Giovanni Battista di Massimo, Menico (n. 76), Antonio Pemote (n. 22) e Giovanni (n. 57), che rivelano (soprattutto il primo, che sembra avere una posizione gerarchica superiore a quella degli altri) l'uso di una scrittura elegante ed artificiosa, ma fortemente influenzata dall'opposto sistema dell'italica; e infine dei tre operatori della ditta di Alessandro Deti, un anonimo (n. 2), un Giovanni (n. 56) e un Tommaso (n. 100), in possesso di una elegante mercantesca molto vicina ai più tradizionali modelli toscani, almeno per quanto riguarda il primo e l'ultimo (Tav. II, 2).

Il gruppo costituito dalle ventidue mani di mercantesca « usuale » presenta, rispetto al precedente, due notevoli diversità di carattere generale: una assai minore tipizzazione « mercantesca », ed una evidente segmentazione in più livelli differenziati di capacità grafiche; né le due constatazioni possono stupire, visto che trattasi di mani di « usuale » vergata da persone non assimilabili ad un ambiente professionale e culturale in qualche modo omogeneo.

Di quella che è la tipizzazione grafica propria della mercantesca « pura » a questo livello di usuale quotidiana rimangono soltanto singoli elementi, facilmente individuabili, ma inseriti in un contesto che, o per forte personalizzazione o per eccessiva corsività o, infine, per inabilità dello scrivente, ha perduto l'aspetto generale caratteristico della scrittura. A ciò deve aggiungersi la influenza dell'opposto sistema dell'italica, che a questo livello sembra esercitarsi molto più decisamente che non al precedente.

In Giovanni di Rota, abile e rapido scrittore, sopravvivono i legamenti *ch* e *th* dell'antica mercantesca, ma la *u/v* iniziale è eseguita con tratteggio rovesciato e in due tempi, tanto da somigliare ad una *b*:



Fig. 6.

Adattamenti singolari si riscontrano anche in altri mani, come in quella, dalla scrittura alta e stretta, di Pietro Ciuollo (n. 38); mentre evidenti influenze di italica affiorano nella scrittura di Alessandro Miccinello (n. 77), nella quale minima permane la caratterizzazione mercantesca.

Ad un livello più basso singoli elementi di mercantesca sembrano sopravvivere meglio: così nella scrittura incerta, priva di allineamento e di punteggiatura, del nipote di Maddalena, Pietro (n. 88) (Tavv. V, 1 e 2), ove resistono i legamenti *ch* e *di*, nonché la *a* finale con trattino allungato, nelle forme tradizionali, mentre la *r* compare in due varianti diverse, una delle quali con trattino aggiunto:



Fig. 7.

Anche per quanto riguarda il gruppo delle mani di « elementare di base » mercantesca, occorre premettere all'analisi alcune considerazioni di carattere generale; e cioè che si tratta per la maggior parte dei casi di scritture non soltanto inabili ed incerte, ma anche povere, prive, cioè, o scarsamente fornite di elementi sussidiari, quali punteggiatura, segni critici, abbreviazioni, simboli tecnici, in genere più o meno largamente presenti ai livelli già esaminati; inoltre che l'uso di legamenti vi è poco frequente e occasionale, dovuto cioè all'inserimento del tutto casuale in un contesto posato di questa o quella legatura evidentemente intesa come segno autonomo e singolo. Inoltre, come e più che per il gruppo precedente, vi è una forte tendenza alla personalizzazione e una scarsissima caratterizzazione stilistica, secondo quello che può definirsi il modello « normale » della mercantesca.

Dati caratteristici di alcune fra le mani più rozze (Viviano Codazi, n. 40, Tav. I, 2; Liello, n. 71, Tav. III, 2; Bernardino, n. 31) appaiono: la *e* dissociata in due tratti incrociati (fig. 8, a); la *r* in tre tratti (fig. 8, b: presente in Arcangelo, n. 23, Tav. IV; Giovanni Tommaso, n. 63; Francesco, n. 50, ma alternata all'altra tonda); la *t* con tratto iniziale a sinistra (fig. 8, c):



Fig. 8.

Anche fra questi scriventi a livello più elementare si notano le medesime alternanze di segni equivalenti riscontrate ai due livelli graficamente più progrediti, sia per le *e*, sia per le *r*, sia per le *f* e le *s*, a volte (per es. in Giovanni Battista, n. 62) compresenti e nella forma raddoppiata e in quella semplice. La scarsissima omogeneità

grafica riscontrabile fra gli scriventi di elementare di base mercantile non permette di effettuare raggruppamenti di sorta e perciò di risalire ad uno o più ambienti grafici comuni; forse ciò è possibile soltanto a proposito delle scritture di Viviano Codazi (n. 40) e del « margano » Liello, che presentano notevoli elementi comuni (*e*, *f* ed *s*, *t*, abbreviazione *per*).

* * *

Soltanto otto (su 102, ricordiamolo), sono le mani alle quali è stato riconosciuto l'uso di una italica a buon livello di esecuzione. Prima ancora di esaminare chi siano questi scriventi, occorre rendersi conto della natura e delle caratteristiche del tipo di scrittura da essi adoperata e del suo grado di omogeneità e di aderenza ai modelli « normali », frutto, nel caso specifico, di una tipizzazione relativamente recente.

Occorre dire subito che gli otto esempi rivelano un notevole grado di omogeneità; in essi l'italica si presenta con le caratteristiche note: modulo medio, leggera inclinazione a destra, tratteggio morbido, scarso uso di legamenti reali, *f* ed *s* lunghe senza occhielli (in tutte le mani) finti legamenti *ct* (in sei mani) ed *st* (in due mani), uso del nesso *et* (in quattro mani) e della *s* di forma maiuscola; normale anche l'uso della *r* corsiva diritta che lega solo a sinistra (sette mani), mentre un solo scrivente (il Briotto, n. 34) adopera la *r* tonda con legamento a sinistra, caratteristica dell'altro sistema.

Particolarmente attenti nell'esecuzione e sicuri nell'uso dei diversi elementi caratterizzanti appaiono Tommaso de' Cavalieri (n. 37 e Tav. IV), Nicolò Spina (n. 97), Stefano Teoli (99): un nobile, un ecclesiastico ed un proprietario. Ma occorre aggiungere che ottimo appare da un punto di vista più generale (allineamento ed impaginazione, uso del sistema abbreviativo e della punteggiatura) il livello di esecuzione grafica di tutti e otto gli scriventi che costituiscono il gruppo.

Assai diverso il panorama offerto dalle ventuno mani che adoperano l'italica « usuale », sia perché all'interno del gruppo sono individuabili livelli grafici nettamente differenziati; sia perché non vi è ravvisabile una sicura aderenza a modelli « normali », come è confermato dalla comparsa di fenomeni di varianti « alternative » per singole lettere. In genere la corsività, e perciò la presenza di veri legamenti, vi è assai più pronunciata che non nel gruppo precedente;

e proprio attraverso l'uso dei legamenti vi si manifesta una visibile influenza, diversa peraltro da esempio ad esempio, dell'opposto sistema della mercantesca.

A sé vanno considerate le veloci corsive di tre abili professionisti della penna, quali il notaio Antonino Songia (n. 96 e Tav. V, 1), Carlo Soldo (n. 95) e « Iohannes Franciscus » (n. 69), unico estensore di testi in lingua latina; nelle loro registrazioni compaiono alcuni legamenti di tipo mercantesco (*ch*, *di*, ecc.), le due *r*, corsiva e tonda, già descritte, ma anche la *s* di tipo maiuscolo e il nesso *et*. Più decisa l'influenza mercantesca in altre mani, come quella di Giovanni Croce (n. 45), di Giovannetto da Toscanella (n. 54 e Tav. IX) o di Gregorio Palini (n. 83), con continui legamenti in senso antiorario. Da notare infine la compresenza di varianti di tratteggi semplici o raddoppiati per *d* e per *p* in molte mani e lo scarso uso dei finti legamenti *ct*, *st*, il cui caratteristico segno di collegamento è invece frequentemente adoperato per rappresentare l'abbreviazione della *n* precedente la *t*.

Del tutto disomogeneo appare il gruppo, già di per sé di difficile individuazione, dei dieci scriventi in elementare di base di tipo italico, fra i quali vanno distinti almeno gli esecutori più inabili, quali l'anonimo n. 1 dell'elenco e il Gerolamo (n. 52), da altri che sembrano piuttosto individui (probabilmente giovanissimi o giovani) in fase di apprendimento grafico, come il Battista dipendente di Lorenzo Gavoto (n. 28). A livello delle mani più rozze compaiono evidenti influenze mercantesche, mentre in generale si nota l'alternanza di varianti per la *r* (vi compare — n. 11 — anche la singolare forma in tre tratti già rilevata nell'altro sistema), l'uso frequente della *s* maiuscola, la presenza di legamenti con *d* e alcune singolarità, quali la *g* con occhiello rovesciato a destra (n. 1).

* * *

I più rilevanti risultati dell'analisi cui sono state sottoposte le mani individuate nel libretto di Maddalena possono essere così riassunti:

- 1) la situazione appare caratterizzata dalla giustapposizione nell'uso quotidiano di due diversi sistemi di scrittura, quello della mercantesca e quello dell'italica;
- 2) ambedue i sistemi, ai livelli più bassi di uso, mostrano scarsa coerenza e sono caratterizzati dalla compresenza di varianti alternative di forme grafiche equivalenti;

- 3) il sistema della mercantesca, più antico e meno tipizzato dell'altro, esercita sul sistema opposto una notevole influenza ai livelli più corsivi o più inabili;
- 4) il sistema dell'italica, al contrario, esercita una evidente influenza ai livelli alti e medi dell'altro, risparmiandone il livello più basso.

La validità, o meno, di tali risultati, e la loro eventuale parzialità, attribuibile alla particolarità sociale e topografica del campione esaminato, possono essere sottoposte alla necessaria verifica soltanto mediante il confronto con coeve fonti romane che si prestino ad analoghe procedure di analisi.

La prima di esse è costituita dai due più antichi registri di prestito della Biblioteca Vaticana, editi con riproduzione integrale da Maria Bertola nel 1942¹¹. Essi abbracciano gli anni 1475-1547 e contengono brevi dichiarazioni autografe di oltre quattrocento individui, tutti maschi e per la stragrande maggioranza ecclesiastici e uomini di lettere, molti dei quali non romani e, anzi, neppure italiani. La situazione, in realtà, nella apparente ed evidente analogia esterna della fonte documentaria, è opposta, rispetto al libretto di Maddalena, non soltanto dal punto di vista socio-professionale degli scriventi, ma anche dal punto di vista linguistico-culturale; poiché, mentre nel libretto della pizzicagnola trasteverina compare un solo scrivente in latino, e tutti gli altri scrivono in volgare, qui, invece, il rapporto linguistico è nettamente rovesciato, e soltanto trenta mani circa (su oltre quattrocento, si badi) scrivono in volgare; tutte le altre in latino.

Ciò premesso, ed escluse dal computo le mani straniere, la fonte rivela sul piano grafico la schiacciante prevalenza del sistema dell'italica, adottata dalla stragrande maggioranza degli scriventi come scrittura personale; fra coloro che scrivono in volgare soltanto sette adottano la mercantesca e tre una usuale italica con elementi mercanteschi; è vero che anche due degli scriventi in latino usano la mercantesca: ma trattasi di due fiorentini, Antonio di Giovanni Strozzi e Ferdinando de' Medici. Gli scriventi in mercantesca e in volgare, inoltre, risultano essere quasi tutti estranei al mondo culturale che ruota intorno alla biblioteca dei papi: trattasi di familiari di ecclesiastici, ovvero di mercanti e di librai, come il Giunta o un Luigi francese;

11. *I due primi registri di prestito della Biblioteca apostolica Vaticana. Codici Vaticani latini 3964, 3966*, a cura di M. BERTOLA, Città del Vaticano 1942 (*Codices e Vaticanis selecti quam simillime expressi...*, vol. XXVII).

e infine di due greci che hanno appreso l'italiano, Costantino Damilas e un Andrea Greco; e il fatto che costoro abbiano adottato, come sistema grafico latino, la mercantesca e non la più nobile italica, induce a domandarsi in qual modo ed in quale ambiente abbiano compiuto la loro educazione grafica italiana.

Anche se con connotati polarmente opposti alla fonte che veniamo studiando, i registri di prestito della Biblioteca Vaticana confermano dunque alcuni dei dati già emersi, quali l'opposizione dei due sistemi dell'italica e della mercantesca e l'esistenza, ai loro margini, di zone di influenza reciproca e di tipizzazioni personali miste; e ne segnalano altri, e cioè l'eccezionalità dell'uso del latino come lingua scritta da parte degli utenti di mercantesca, e l'esclusione dell'uso di questa scrittura da parte di ecclesiastici.

Altra fonte suscettibile di analisi analoghe a quelle fin qui condotte è costituita dalla serie delle Giustificazioni di Tesoreria della Camera Apostolica, conservare nel fondo Camerale dell'Archivio di Stato di Roma. Si tratta di una fonte relativamente tarda rispetto alla nostra principale, in quanto i documenti più antichi in essa conservati risalgono al 1547, ma che presenta il vantaggio di contenere in buon numero scritture autografe di artigiani o di dipendenti di ditte operanti in Roma, e insieme di ecclesiastici di curia e di dipendenti amministrativi laici dei palazzi apostolici.

Un'analisi complessiva dei conti più antichi, distribuiti intorno alla metà del secolo, mostra innanzi tutto la netta contrapposizione, anche in ambiente burocratico, dei due sistemi della mercantesca e dell'italica al livello più alto di esecuzione e, nello stesso tempo, la loro indifferente alternanza nell'ambito del medesimo documento o della medesima pagina (cfr. Tav. X); inoltre l'assenza di esempi di elementare di base di tipo mercantesco e la frequenza, al contrario, di elementare di base di tipo italico.

Alcuni conti del banderaio Francesco Gucci, degli anni 1547-1552, ricchi di sottoscrizioni autografe di artigiani e di dipendenti dei palazzi apostolici (serie citata, busta n. 2), permettono di scendere più particolarmente nell'analisi e di illustrare meglio quanto già rilevato. Nei diversi fascicoli dei conti del Gucci si identificano dodici mani, di cui otto appartenenti al sistema dell'italica e quattro al sistema della mercantesca; queste ultime adoperano tutte una mercantesca usuale più o meno fluida; le prime comprendono due esempio di italica « pura », quattro di italica « usuale » e due di elementare di base di tipo italico. La mercantesca « usuale » anche in questa sede si

rivela tutt'altro che omogenea; compaiono ancora alcune caratteristiche di fondo della scrittura, quali la *g* ad alambicco, il legamento *ch* e la *e* in doppio legamento; notevoli anche le due forme alternative di *r*, già descritte, e il doppio tratteggio di *a*, sinistrogiro e destrogiro, che compare sia nella scrittura del redattore, sia in quella del merciaio Roberto Calcagni:



Fig. 9.

Per quanto riguarda il sistema dell'italica, sembra notevole, a livello di elementare di base, l'uso della *e* in due tratti incrociati, accanto all'altra in doppio legamento (rispettivamente figg. 8, a e 1, a), praticato dal credenziere Battista; e l'estensione della *e* in doppio legamento anche all'italica (cfr. per es. il guardarobiere Pier Giovanni Aleotto: Tav. XI).

Il raffronto fra le scritture e la collocazione sociale e professionale degli scriventi rivela che la mercantesca « usuale » è adoperata da due mercanti esterni all'ambiente camerale, un Giovanni Battista Acciaioli, che figura come scrivente al posto di altri, e il già ricordato Roberto Calcagni detto « Busdraga », banderaio e merciaio in Roma, nonché dall'anonimo redattore dei conti e da Domenico Gentilini decano dei palafrenieri del pontefice; mentre i dipendenti dei palazzi apostolici appartengono tutti, meno appunto l'ultimo citato, al sistema opposto dell'italica, nelle sue diverse gradazioni. Si noti che due dipendenti di origine francese, il furiere Jean Fernier e il maestro di stalla Pierre Louis detto il « francioso » (Tav. XI), scrivono ambedue in italiano e in italica, e che Domenico da Montecchio, palafreniere pontificio, è l'unico analfabeta dichiarato, al posto del quale sia necessario l'intervento di un sottoscrittore delegato (che è il già ricordato Acciaioli).

È probabilmente utile accennare a questo punto ad alcune provvisorie conclusioni che è possibile trarre dall'esame dei conti della seconda metà del Cinquecento, contenuti nelle buste nn. 3-5 della medesima serie. Innanzitutto c'è da notare che dopo il 1560 all'incirca non compaiono più analfabeti tra gli artigiani dipendenti dei palazzi apostolici; quindi che, dopo la medesima data, la mercantesca come organico sistema di scrittura scompare dai conti; e infine che la elementare di base, pur appartenendo ormai in tutti i suoi esempi al sistema dell'italica, mostra di conservare e di perpetuare alcuni

elementi propri della mercantesca, quali il legamento *cb*, la *a* finale con trattino allungato in senso orizzontale, l'abbreviazione p(er) eseguita in due tratti col secondo raddoppiato ecc., ed è caratterizzata dalle varianti semplificate della *e* e della *r*¹².

* * *

Il confronto operato con altre fonti romane più o meno coeve al libretto di Maddalena non soltanto ha confermato alcuni almeno dei risultati già raggiunti, ma ha inevitabilmente spostato il discorso e l'analisi dal piano esclusivamente grafico a un altro più propriamente sociale, dalle scritture, insomma, agli scriventi, il che ha anche permesso di avviare per esempi l'esame dei rapporti intercorrenti tra i due sistemi grafici in uso e le attività professionali, nonché le collocazioni sociali, dei singoli individui che l'uno o l'altro di quei sistemi adoperavano: un'analisi ed un esame, insomma, che per il libretto di Maddalena debbono ancora essere compiuti e che è perciò ora di affrontare. Ad essi occorre comunque premettere una duplice avvertenza: e cioè che non è stato possibile identificare il tipo di attività svolta da tutti gli scriventi, di molti dei quali si hanno testi brevissimi o non si conosce neppure il nome; e che a volte l'attribuzione dei singoli all'una o all'altra delle categorie di mestiere da me stabilite è avvenuta in base ad ipotesi e rimane perciò dubbia, come risulta dell'elenco generale degli scriventi edito in Appendice (Elenco I).

La categoria di mestiere più largamente rappresentata nel libretto di Maddalena è, con ventotto presenze, quella che ho definito dei « dipendenti di ditte commerciali », intendendo con ciò i fattori, gli scrivani, i contabili, i garzoni delle varie compagnie intitolate ad Alessandro Deti^{12a}, Giovanni Michele Pallavicino, Paolo Giustiniani, Francesco Formento, eredi Cinquini, ecc., o di ragioni commerciali e produttive più piccole e meno facilmente identificabili, che figurano assai spesso come autori o destinatari delle singole registrazioni.

Per quanto riguarda il tipo di scrittura adoperato da costoro non meraviglierà sapere che su ventotto ben venti scriventi appartengono

12. Cfr. le sottoscrizioni di Giovannantonio Speroni banderaio del maggio 1562 in busta 5, int. 5 e del cuoco Berno Albertazzi, s. d., ma forse del 1594, in busta 20, int. 11.

12a. Fiorentino, morto in Roma nel 1544, come risulta dalla lapide sepolcrale riportata in V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, VII, Roma 1876, p. 84, n. 179.

al sistema della mercantesca e otto soltanto all'altro dell'italica; più interessante è certamente notare che fra loro mancano sia esempi di italica « pura », sia esempi di elementare di base di tipo mercantesco; quattro mani scrivono in italica « usuale » e quattro (probabilmente giovani garzoni) in elementare di base di tipo italico; ben tredici, d'altro canto, in pura mercantesca, e sette in mercantesca « usuale ».

C'è da dire ancora che nessuno di costoro mostra di conoscere il latino neppure al livello più elementare (ma qualcuno vi ricorre nelle formule di datazione, o altrove, in modo del tutto occasionale). Tutti (meno uno: il n. 90) adoperano con disinvoltura i simboli tecnici per indicare le monete e ricorrono a frequenti abbreviazioni; tutti, meno due (i nn. 65 e 87), scrivono con relativa correttezza ortografica le brevi fasi che costituiscono i testi delle registrazioni.

Da un punto di vista numerico la seconda categoria di mestiere è, nel nostro libretto, quella costituita dai fornitori e trasportatori di merci, limitate, dato il tipo di negozio gestito dalla Maddalena, a pochi generi alimentari ed al sapone; si tratta di dodici individui, sei dei quali sicuramente non romani, e precisamente due còrsi e quattro originari ciascuno di una delle seguenti località: Acuto, Capua, Sperlonga e forse Sorrento. Meno uno, che adopera una elementare di base di tipo italico (n. 80), tutti gli altri scriventi appartengono al sistema della mercantesca; ben otto al suo livello più basso, dell'elementare di base, cioè; tre soltanto al livello medio della mercantesca « usuale ». Nessuno di costoro mostra di conoscere il latino e nessuno scrive per conto di altri; più grave il fatto che, su dodici, soltanto sei mostrino di conoscere i simboli tecnici per la designazione delle monete; tutti, tranne Matteo da Sperlonga (Tav. VI, 1), scrivono testi brevi e scorretti sia dal punto di vista ortografico che sintattico.

Ai fornitori seguono gli artigiani e bottegai e i loro dipendenti: in tutto dieci persone di diverso livello sociale e culturale, data la diversità delle piccole imprese nelle quali ciascuno di loro operava: poiché è indubbio che anche nella Roma del primo Cinquecento qualche differenza doveva pur esservi tra uno speziale, un taverniere e un garzone di pizzicheria. Differenze puntualmente confermate dal dato grafico, poiché, a parte il caso isolato di un « acimatore » che scrive una rozza elementare di base di tipo italico, gli altri nove scriventi si distribuiscono lungo l'intero arco delle gradazioni del sistema grafico mercantesco: tre degli scriventi, tutti dipendenti della spezieria di Giovanni Battista Massimo, usano una elegante mercan-

tesca « pura »; altri quattro, fra cui un Giulio taverniere e Pietro nipote di Maddalena, la mercantesca a livello corrente; e due, fra cui il Liello « margano », la elementare di base di tipo mercantesco. Nessuno di loro conosce il latino; ma Menico, il dipendente dello speciale gerarchicamente superiore agli altri e in possesso della scrittura più curata, usa l'invocazione verbale « yhs » preceduta dalla croce; e due, Giulio taverniere e Pietro nipote di Maddalena, scrivono anche per conto di altri: un segno di distinzione socio-culturale sul quale ritornerò più avanti.

Assai composito il raggruppamento successivo, nel quale ho riunito, piuttosto arbitrariamente, otto individui appartenenti a famiglie di qualche rilievo, professionisti e possidenti; cionostante si tratta di un gruppo con almeno una propria caratteristica, che consiste nella prevalenza al suo interno del sistema dell'italica su quello della mercantesca: abbiamo qui ben tre esempi di italica « pura » e due di italica « usuale »; una mercantesca « pura » e due mercantesche correnti; nessun esempio di elementare di base; due scriventi che mostrano di conoscere il latino e cinque che non adoperano simboli tecnici.

Ancora diverso il quadro offerto dai cinque scriventi che ho identificato come titolari di ditte commerciali; vi si trovano tre esempi di fluente e pura mercantesca, un esempio di mercantesca « usuale » ed infine, per mano di un grosso agricoltore non romano, Giannetto da Toscanella, un esempio di italica corrente.

Una categoria che si pone automaticamente al più basso gradino dell'istruzione grafica è quella dei caciai, in tutto quattro, di cui uno originario del contado di Foligno e uno pistoiese; tutti e quattro (e si tratta dell'unica categoria che presenti una tale compattezza) scrivono un unico tipo di scrittura: l'elementare di base mercantesca; tutti e quattro mostrano grande difficoltà nell'uso della lingua scritta; uno di loro, Braccio del contado di Foligno, ricorre in un caso ad altri che scriva per lui.

Quattro sono anche i sensali ed i riscuotitori di somme per conto di terzi, tutti a buon livello di espressione grafica ed ortografica; meno degli altri, ma solo per quanto riguarda l'aspetto grammaticale-sintattico del discorso, il Tommaso sensale di Ripa, che compare nel censimento del 1526-27 come titolare di una casa in Trastevere e con dieci bocche a carico¹³, e che peraltro scrive una bella italica

13. Cfr. GNOLI, *Descriptio Urbis* cit., p. 510.

« pura » (Tav. I, 1). Degli altri tre, c'è da dire che Sebastiano sensale è l'unico a scrivere in mercantesca « pura », mentre i due riscuotitori adoperano l'italica « usuale » e uno di loro, Carlo Soldo, mostra di conoscere il latino.

Il più alto livello grafico ed ortografico dell'intero campione esaminato è rappresentato senz'ombra di dubbio dai due religiosi e dall'unico notaio che compaiono nel libretto di Maddalena. Santo da Montereale, cappellano di S. Maria in Trastevere (Tav. VIII), e Nicolò Spina, « beneficiarius Sancti Petri », scrivono in elegante italica « pura »; in stilizzata italica « usuale » scrive il notaio Antonino Songia (Tav. V, 1); si può presupporre con verosimiglianza che tutti e tre conoscessero ed adoperassero frequentemente il latino come lingua scritta, e lo Spina in latino sottoscrive; tutti e tre scrivono non per sé, ma per terze persone.

* * *

I sottoscrittori per conto di altri, coloro cioè che al posto e per incarico degli analfabeti scrivevano quei documenti o quelle parti di essi, come la sottoscrizioni, che avrebbero dovuto esser autografi, costituiscono una caratteristica dei periodi e degli ambienti nei quali un ampio uso di documentazione scritta in campo privato convive con un relativamente alto tasso di analfabetismo concentrato negli strati medio-bassi della popolazione; il loro ruolo può essere ulteriormente esaltato, inoltre, in situazioni di multigrafismo assoluto, quando, cioè, nella medesima area siano adoperate in campo documentario (ed a volte si contrappongano concorrenzialmente) due o più lingue scritte e due o più alfabeti. È il caso dell'Egitto greco-romano, per il quale la funzione dei cosiddetti ὑπογραφεῖς è stata recentemente studiata da Herbert C. Youtie con risultati di grande interesse¹⁴. Si trattava, secondo le conclusioni del noto papirologo nordamericano, di una categoria di persone con proprie caratteristiche: innanzi tutto il dominio di una lingua scritta riconosciuta come ufficiale (nel caso specifico il greco); quindi la capacità di assumersi particolari responsabilità sociali e giuridiche; infine l'esistenza di legami di parentela (anche lontana) o di lavoro con gli interessati; infatti, contrariamente a quanto sembrerebbe naturale, gli scribi professionali non costituivano, nell'Egitto greco-romano, la maggioranza degli ὑπογραφεῖς.

14. H. C. YOUTIE, 'Υπογραφεύς; *the social impact of illiteracy in Graeco-Roman Egypt*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 17 (1975), pp. 201-21.

Nel libretto di Maddalena gli scriventi o i sottoscrittori per conto di altri sono in tutto tredici (cfr. l'Elenco II in Appendice), di cui otto appartenenti graficamente all'area dell'italica, cinque a quella della mercantesca. In particolare, si hanno tre italiche « pure », quattro italiche « usuali », una elementare di tipo italico, una mercantesca « pura » e quattro mercantesche « usuali »; notevoli sono l'assenza quasi totale di elementari di base, la prevalenza dei livelli grafici medi, la presenza di italiche ad alto livello di esecuzione. Tutti gli scriventi delegati usano il volgare anche quando rivelano di sapere adoperare il latino come lingua scritta; tutti mostrano di saper scrivere con una certa disinvoltura testi medio-lunghi e di saper usare un'ortografia sufficientemente corretta; più o meno tutti adoperano con frequenza ed appropriatamente sistema abbreviativo e punteggiatura.

Per quanto riguarda la collocazione sociale e professionale di questi scriventi per conto d'altri debbo dire subito che è impossibile stabilirla per la maggior parte di loro, in mancanza assoluta di dati. Certo è che due di essi sono ecclesiastici ed uno notaio (gli unici appartenenti a codeste categorie, come si è già detto, che compaiono nella fonte); due sono bottegai, un taverniere, Giulio, e un aiutopizzicagnolo, Pietro; uno, Pietro Cicuollo, è forse collegabile con il « procuratore » Pietro Briotto, abile estensore di formule giuridiche. Nessuno appartiene alla più numerosa categoria di scriventi testimoniata nel libretto di Maddalena, e cioè ai dipendenti di ditte commerciali; nessuno a quelle più basse socialmente e culturalmente, e cioè ai trasportatori e ai caciai; tranne il notaio, nessuno dei sottoscrittori per altri è un professionista vero e proprio dello scrivere e due soltanto di loro appartengono al clero.

Altri dati tratti da occasionali ritrovamenti nei conti delle già ricordate Giustificazioni di Tesoreria portano a confermare quanto emerge già chiaramente dagli esempi contenuti nel libretto della pizzicagnola trasteverina: e cioè che gli ὑπογραφεῖς romani della prima metà del Cinquecento somigliano molto, per natura, caratteristiche e funzioni, a quelli dell'Egitto greco-romano: la non professionalità; la buona conoscenza dello strumento grafico; i legami diretti, soprattutto di ambiente e di lavoro, con gli analfabeti cui si sostituiscono, sono, infatti, tutti elementi che li accomunano alla composita categoria studiata dallo Youtie. In particolare sembra importante sottolineare come elemento socialmente caratterizzante la comunanza di ambiente fra scriventi delegati e deleganti, evidente anche al livello più alto; a parte il fatto che il notaio Songia è per Maddalena il notaio di

famiglia¹⁵, dei due ecclesiastici Santo da Montereale è cappellano di S. Maria in Trastevere, cioè della basilica più prossima alla bottega della delegante; dei bottegai, anch'essi scriventi per Maddalena, uno è suo nipote e l'altro è un oste, Giulio, con bottega sita presso Campo de' Fiori, il quale scrive anche per il collega Matteo dei Bui; il nipote di Maddalena, Pietro, scrive anche per conto di un trasportatore (?) di Campo de' Fiori.

Pare indubbio, inoltre, che i delegati, proprio in quanto ricevevano una delega fiduciaria in materia di un certo rilievo giuridico, e proprio in quanto assolvevano all'incarico ricevuto perché ne avevano le capacità tecniche, dovevano godere nell'ambiente nel quale abitualmente operavano di un certo prestigio non soltanto sociale, ma anche culturale. Quanto poi tale situazione comportasse nel caso specifico anche lo svolgimento di quei compiti di tramite di schemi culturali fra mondo della cultura scritta e strati analfabeti, cui in altra occasione ho avuto modo di accennare¹⁶, non sono in grado di affermarlo; ma forse si è trattato di fenomeno in quest'epoca ancora non generalizzato e precisato in tutte le sue conseguenze e al cui definitivo manifestarsi sarebbe stato necessario il compimento di altri fattori: codificazione del volgare come lingua scritta, diffusione generalizzata del libro a stampa, nuova organizzazione scolastica elementare per le classi subalterne.

* * *

Il rapporto esistente fra scriventi delegati e analfabeti deleganti introduce nel nostro discorso il problema della presenza, dello spazio e della collocazione sociale dell'analfabetismo nell'ambiente documentato dal libretto di Maddalena e, più in generale, nella Roma coeva.

Pochissimi, dunque, gli analfabeti ricordati come tali nella nostra fonte: sei appena (e non tutti dichiarati) rispetto a centodue scriventi (cfr. l'Elenco III in Appendice). Ma il dato numerico è troppo ambiguo, in questo caso in particolare, per lasciarci soddisfatti; meglio, piuttosto, tentare di analizzare la natura dei singoli come soggetti

15. In tale veste figura nella scrittura privata vergata l'8 gennaio del 1524; cfr. c. 28r; ma i suoi protocolli non sono conservati né presso l'Archivio di Stato di Roma, né presso l'Archivio Capitolino.

16. Nella relazione già ricordata più sopra a nota n. 5.

sociali, per ricavarne qualche dato da confrontare con altri coevi e soprattutto con l'universo degli scriventi.

Gli analfabeti dichiarati o presumibili sono dunque una donna, due modesti fornitori, un caciaio (peraltro pur capace in qualche modo di scrivere), un tavernaio e il fratello di un bottegaio; persone appartenenti più o meno tutte alla popolazione economicamente attiva, poiché anche la donna (si tratta naturalmente di Maddalena) era titolare di bottega propria. Ma ciò che conta, e che conviene sottolineare con forza, è che questi analfabeti appartengono a categorie di mestiere tutte ben rappresentate fra gli scriventi; dal che si può dedurre:

1) che non esistevano, nel campo delle attività economiche, commerciali e produttive testimoniate nel libretto di Maddalena, categorie di mestiere per le quali l'uso attivo della scrittura non fosse considerato utile o fra le quali esso non fosse largamente diffuso, anche se si trattava di mestieri particolarmente umili o di natura manuale;

2) che nella Roma d'allora (e perciò, probabilmente, in ogni grande città del primo Cinquecento italiano ed europeo) l'uso della scrittura a fini pratici era richiesto, sia pure non tassativamente, a tutti coloro che svolgevano in qualche modo attività di lavoro con una sia pur minima rilevanza sociale ed economica;

3) che l'uso della scrittura era evidentemente sentito come un valore socialmente rilevante anche dagli appartenenti ai livelli più bassi dell'attività economica: come è dimostrato non soltanto dal presumibile prestigio goduto dagli scriventi delegati, ma anche dal caso del caciaio Braccio, il quale si sforza di sottrarsi alla necessità della delega e di affermare il proprio inabile alfabetismo;

4) che dunque una forma di semialfabetismo funzionale, anche se limitato, era piuttosto largamente diffuso fra gli adulti maschi che in Roma svolgevano attività anche manuali ed umili collegate con il commercio, e che doveva esistere da parte di vasti strati analfabeti economicamente attivi una notevole spinta all'apprendimento della scrittura, sia pure a livelli minimi e con tipi grafici di carattere elementare.

Di ciò potrebbe trovarsi conferma nei risultati dell'esame dei conti conservati nella già ricordata serie delle Giustificazioni di Tesoreria della Camera Apostolica, dai quali risulterebbe (ma la ricerca andrebbe approfondita) che verso la fine del secolo XVI non si riscon-

trano più analfabeti puri fra gli artigiani e gli impiegati dipendenti dei palazzi apostolici¹⁷.

Non è certamente per caso se negli stessi anni in cui i nostri scriventi rivelavano sulle ristrette carte del libretto di Maddalena le loro più o meno incerte capacità grafiche, Lutero da una parte (1524) e Vives dall'altra (1531) lanciavano i loro vigorosi appelli all'alfabetizzazione di massa. A giusta ragione, mi pare, Rudolf Hirsch sottolineava anni fa l'esistenza nell'Europa quattro-cinquecentesca di una vasta spinta sociale all'apprendimento della lettura e della scrittura: « Ci sono... pochi dubbi sul fatto che la lettura prima dell'invenzione della stampa era parecchio più estesa di quanto comunemente non si creda; che la stampa incentivò l'interesse per la lettura e contribuì grandemente al diffondersi dell'alfabetizzazione; e che già prima della Riforma molte persone di tutti gli strati sociali sapevano leggere... Alla fine del XV secolo un semplice maestro di canto, Daniel Holzman, poteva affermare con convinzione: ' Chi non sa né leggere né scrivere / è soltanto un mezzo uomo ' »¹⁸.

* * *

Si è già avuto modo di dire che tutti gli scriventi che compaiono nella nostra fonte principale adoperano il volgare come lingua, meno uno solo, un non meglio identificato « Iohannes Franciscus » (n. 69), che a c. 17r traccia con rapida ed esperta italica « usuale » una lunga serie di registrazioni redatte integralmente in latino. Cionostante fra tutti gli altri scriventi alcuni, anche se non lo dimostrano, dovevano pure, per evidenti ragioni d'ufficio, conoscere più o meno bene il latino: così l'unico notaio; così i due ecclesiastici. Ma altri ancora, fra loro, avevano una qualche minima cognizione di quella lingua, che traspare qua e là da alcune parti (datazioni e sottoscrizioni) delle registrazioni, e che mi pare opportuno analizzare.

Gli scriventi che adoperano occasionalmente singole espressioni o brevi frasi compiute in latino (sempre inserite in un contesto vol-

17. Ciò appare già, come accennato più sopra, p. 15, per il periodo immediatamente posteriore al 1560; ed è confermato, per gli anni 1592-1594, dai conti conservati nella busta n. 20.

18. I riferimenti a Lutero e Vives e il passo citato in R. HIRSCH, *Stampa e lettura fra il 1450 e il 1550*, in *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna. Guida storica e critica*, a cura di A. Petrucci, Bari 1977, pp. 47-50 (trad. di F. Petrucci Nardelli).

gare) sono complessivamente dodici. Di essi nove appartengono al sistema dell'italica; tre soltanto a quello della mercantesca; dei primi, cinque scrivono in italica usuale; tre in italica « pura »; e uno, evidentemente un giovane apprendista, in elementare di base italica; gli scriventi in mercantesca adoperano tutti la mercantesca usuale. Quattro (i nn. 41, 45, 59 e 97) sono scriventi delegati; tre dipendenti di ditta; uno, Benedetto Gavoto (n. 51) titolare di ditta; e poiché dei tre suddetti dipendenti due sono suoi impiegati, se ne può dedurre che nella ditta Gavoto era richiesta o imposta o comunque ritenuta utile una qualche conoscenza di latino. Fra gli altri si contano un ecclesiastico (n. 97), un possidente (n. 99), un riscuotitore (n. 95).

Com'è noto e risaputo, l'inserimento di espressioni latine in contesti volgari era, fra Quattrocento e Cinquecento, fenomeno normale nei testi d'uso e soprattutto in quelli epistolari¹⁹; né, d'altra parte, può dirsi che tale fenomeno, soprattutto se limitato, come nel nostro caso, a formule stereotipate (a volte, è il caso di precisarlo, ripetute con ortografie errate), rappresenti di per sé da parte degli scriventi prova di conoscenza reale del latino.

Purtuttavia, mi pare che debbano essere sottolineati almeno due elementi che emergono con evidenza dai dati raccolti; innanzi tutto che l'uso, sia pure occasionale, di espressioni latine si concentra negli strati socio-culturali più alti del campione preso in esame; e inoltre che esso è legato prevalentemente all'uso del sistema grafico dell'italica.

* * *

Cosa può dedursi dalle testimonianze fin qui prese in esame a proposito dei sistemi didattici e dei metodi organizzativi che caratterizzavano e secondo i quali si svolgeva nella Roma della prima metà del Cinquecento l'educazione grafica ai diversi livelli di alfabetismo?

Innanzi tutto, come si è visto, l'esistenza di due contrapposti sistemi di scrittura, quello dell'italica e quello della mercantesca, che rimandano di necessità a due differenti ambienti e perciò anche, con tutta probabilità, a due diversi modi e metodi di insegnamento grafico²⁰. Ma probabilmente la realtà era molto più complessa di quanto

19. Cfr. per questo B. MIGLIORINI, *Storia della lingua italiana*, Firenze 1961, p. 323.

20. Ancora nel 1581 Marcello Scalzini, detto il Camerino, nel suo trattato *Il Secretario...*, Venezia, Domenico Nicolini, 1581, distingueva carta e penna da mercanti, da carta e penna da cancelleria: « Si adoprano le penne secondo le carti, nelle quali

una così schematica bipartizione non possa far credere; e in effetti ciascuno dei due sistemi si realizzava nella pratica quotidiana attraverso livelli di esecuzione assai diversi fra loro e che per opportunità ho empiricamente raccolto nelle tre suddivisioni già esposte: esempi di tipo « puro », di tipo « usuale » e di tipo « elementare di base ».

Per ottenere dati in qualche misura utili allo studio dell'insegnamento grafico è sembrato più opportuno riesaminare gli elementi ricavati fin qui dall'analisi delle singole testimonianze partendo dal basso, e cioè dai livelli indicati come « elementari », in quanto presumibilmente più vicini ai primi modelli didattici.

Ebbene, come si è già avuta occasione di dire, non soltanto gli esempi attribuibili ad ambedue i livelli di « elementare di base » appaiono, all'interno di ciascuno dei due sistemi di appartenenza, disomogenei ed assai poco caratterizzati; ma, gli uni e gli altri, rivelano singolari punti di contatto che obbiettivamente avvicinano fra loro, almeno a questo livello, i due opposti tipi grafici; punti di contatto che sono rappresentati da forme e tratteggi comuni, quali la *e* in due tratti trasversali, la *t* con trattino di partenza a sinistra, la *r* in tre tratti. Tali concordanze, e il fatto che dalla metà del secolo in poi non potrà più parlarsi di due elementari di base, ma di un'unica tipizzazione, in cui saranno compresenti, sia pure a volte come varianti alternative, elementi già considerati caratterizzanti ora dell'uno ora dell'altro sistema, induce ad affacciare l'ipotesi che nell'epoca considerata il processo di unificazione (svoltosi poi su base prevalentemente italica) fosse già in pieno svolgimento; ipotesi rafforzata e confermata dal fatto che alcuni degli elementi propri degli esempi di elementare di base mercantesca non ritornano nei livelli più alti del medesimo sistema, ma compaiono nel parallelo livello dell'altra elementare di base di tipo italico. Inoltre il fatto che tra i dipendenti di ditte commerciali (alcuni dei quali sicuramente giovani apprendisti) non figure alcuno scrivente di elementare di tipo mercantesco, permette di proporre un'altra ipotesi: quella cioè della separazione netta tra il livello elementare e gli altri livelli più evoluti del medesimo sistema grafico

si ha da scrivere, come nella carta di libro doppio da Mercanti, detta reale, imperiale, mezana et simili, si ricerca la penna alquanto salda, ben chiara, et secca, et la temperatura senza scannarla nella punta, acciò consenta et duri nello scriver continuato. Nella carta sottile, che noi chiamiamo carta cancellaresca, si richiede la penna alquanto sottile, ben chiara, secca et trasparente, di oca naturale o di Olanda, ritorta col suo cimiero dal lato diritto, che questa è dell'ala sinistra, si accomoda nella mano meglio di tutte l'altre et dà facilità nello scrivere » (pp. 57-8).

mercantescio, e insomma della individuazione nella elementare di base di tipo mercantescio non già del primo gradino dell'insegnamento di quella scrittura, ma piuttosto dell'unico ed esclusivo patrimonio grafico del più basso livello dei semialfabeti scriventi dell'epoca.

Parzialmente diverso il panorama offerto dall'elementare di tipo italico: ove, se è vero che alcuni esempi, vicini all'altra scrittura ora esaminata, mostrano di appartenere ad un limbo grafico privo di futuro ed incapace di evoluzione, è vero anche che altri esempi possono essere classificati come testimonianze di un primo grado di insegnamento grafico, legato ai successivi in modo diretto ed organico; e non è certo per caso che fra quei dipendenti di ditte commerciali cui si faceva riferimento più sopra l'elementare di base di tipo italico, sia, al contrario dell'altra, ampiamente rappresentata.

Difficile, se non impossibile, il collegamento tra gli esempi di « usuale » dell'uno e dell'altro sistema e ipotizzabili metodi e luoghi di educazione grafica; non solo e non tanto per la loro costituzionale disomogeneità, quanto per il fatto che a questo livello sembrano prevalere la caratterizzazione personale e la « pratica », che finiscono per annullare il peso e l'influenza della più o meno lontana educazione grafica.

Più facile il compito appare invece a proposito di alcune almeno delle mani in possesso di una mercantesca elegante, fra le quali è stato possibile individuare notevoli affinità grafiche, che potrebbero far presupporre l'esistenza di almeno tre « scuole di bottega », l'una incentrata nella spezieria di Giovanni Battista di Massimo e le altre due connesse con l'attività della compagnia di Alessandro Deti e della ditta Formento.

Troppo poche le mani di italica « pura » per riconoscere situazioni analoghe, ma al livello più alto di esecuzione le analogie stilistiche appaiono assai spiccate e rimandano di necessità, più che ad una comunanza di scuola, all'esistenza di modelli comuni. Ebbene, almeno al livello più alto dell'educazione grafica, alcuni modelli esistevano, e proprio in quegli anni venivano dati alle stampe in Roma e in Venezia: erano i ben noti trattati di scrittura di calligrafi quali Ludovico degli Arrighi detto il Vicentino e Giovanni Antonio Tagliente, datati 1522, 1523, 1524²¹. Occorre dire subito che le opere

21. Per i quali si rimanda direttamente a E. CASAMASSIMA, *Trattati di scrittura del Cinquecento italiano*, Milano 1966, pp. 37-47 e 85-6 per la descrizione delle opere stesse (nn. IV, V, VI).

dell'uno e dell'altro vengono praticamente a coincidere con la datazione delle più antiche registrazioni contenute nel libretto di Maddalena, risalenti al 1523; ed è perciò escluso che proprio esse possano essere servite come modello diretto di educazione grafica per qualcuno degli scriventi. Ciò premesso, e poiché era certamente intenzione almeno dell'Arrighi di fornire i modelli di « una lettera che non fosse esclusiva dei professionisti della scrittura, ma potesse essere impiegata da tutti, anche nell'uso quotidiano dello scrivere »²², e d'altra parte è assai probabile che opere come le sue e quella del Tagliente si basassero su analoghe e precedenti raccolte di « mostre di lettere » elaborate da calligrafi e da maestri di scrittura, adoperate anche come strumenti didattici, non sembra illegittimo procedere ad un confronto tra le testimonianze più abili e consapevoli di ambedue i sistemi grafici contenute nella nostra fonte principale ed i corrispondenti esempi delle due operette dell'Arrighi e del libretto del Tagliente, la cui diretta influenza in Roma, peraltro, non può che essere stata scarsa o nulla²³.

Il confronto è, occorre dirlo subito, elusivo e deludente. Per quanto riguarda la « littera cancelleresca », cioè l'italica, che è ampiamente esemplificata dall'Arrighi, qualche generica analogia stilistica sembra avvicinare la scrittura di Santo di Montereale alle « mostre » delle cancelleresche più ricche di svolazzi e di prolungamenti di aste inserite dall'Arrighi nella sua *Operina* del 1522²⁴; mentre alla più sobria e compatta « littera de' Brevi »²⁵ si collega l'italica di Stefano Teolo; ma certo indipendenti da ogni comunanza con tali modelli appaiono sia la corsiva ancora tardo quattrocentesca di Nicolò Spina, sia la singolare e un po' incerta italica di Emilio de' Cavalieri. Nessuna analogia, d'altra parte, è ravvisabile tra la cancelleresca nordicizzante del Tagliente²⁶ e quelle esemplificate nel libretto di Maddalena.

Volgiamoci ora alla mercantesca, di cui l'Arrighi nel suo trattato su *Il modo di temperare le penne* fornisce a c. b2r una « mostra » articolata in quattro esempi, uno più ampio e gli altri tre ridotti,

22. Così CASAMASSIMA, *op. cit.*, p. 41.

23. Sul carattere arcaicizzante e nordicizzante dello stile del Tagliente, cfr. ancora CASAMASSIMA, *op. cit.*, p. 47.

24. Cfr. esempi in CASAMASSIMA, *op. cit.*, tavv. XVII-XIX.

25. Un esempio in CASAMASSIMA, *op. cit.*, tav. XXIII (parte sinistra).

26. Cfr. esempi in CASAMASSIMA, *op. cit.*, tavv. XXV, XXVII-s.

ma tutti ugualmente formali, caratterizzati da andamento rigidamente diritto, da svolazzi, occhielli e fiocchi artificiosi, da tratteggi improbabili²⁷; inutile aggiungere a questo punto che essi non trovano alcun riscontro nella pratica scrittoria documentata dalle mani mercantesche del nostro libretto, onde sorge il sospetto che la « mostra » stessa sia stata elaborata per imitazione su esempi magari non coevi e prescindendo da ogni viva esperienza pratica, e sia stata dall'Arrighi inserita nel suo trattato soltanto per ragioni di opportunità e di completezza documentaria.

Più vasto e complesso il panorama offerto dal *Libro* di Giovanni Antonio Tagliente, che è il primo calligrafo a teorizzare ed esplicitare le diversità regionali della mercantesca, secondo uno schema che sarà poi ripetuto più o meno pedissequamente dai successivi trattatisti: « Li merchatanti et artefici per tenere li loro chonti et per scrivere le sue partide del dare et de l'havere ne li soi libri observano di scrivere le lettere merchantile chi di una sorte et chi di un'altra sechondo lo chonsueto di le loro città... »²⁸. Si tratta in tutto di sei diversi esempi, di cui due privi di attribuzione geografica e quattro rispettivamente denominati « merchantile venetiana », « fiorentina bastarda », « fiorentina naturale » e « merchantile genovexe », in alcuni dei quali è possibile ravvisare singoli elementi che hanno riscontro nella realtà grafica testimoniata dalla nostra fonte: così il legamento *cb* e la *b* con legamento ad andamento antiorario della « fiorentina naturale »; così ancora un diverso tipo di legamento *cb* e la *r* con terzo tratto (ma raddoppiato nel tratteggio) della « merchantile genovexe »; ma in conclusione nessuna delle « mostre » di mercantesca realizzate dal calligrafo veneziano, seppure in buona parte basate su un diretto riscontro con la pratica contemporanea, sembra potersi collegare in modo organico con gli esempi del medesimo sistema grafico presenti nel libretto di Maddalena.

Dato dunque per scontato che l'influenza di modelli del tipo di quelli codificati nei trattati di scrittura a stampa non poteva che essere scarsa, limitata e indiretta; data anche per certa l'inesistenza nella Roma del primo Cinquecento di una omogenea e generalizzata organizzazione scolastica a livello elementare; è evidente che l'insegna-

27. Vedila riprodotta in CASAMASSIMA, *op. cit.*, tav. XXII (parte destra).

28. G. A. TAGLIENTE, *Lo presente libro insegna la vera arte dello eccellente scrivere...*, s. l. (ma Venezia), 1524, c. B2v.

mento della scrittura vi avveniva, al di fuori di ogni normativa comune, in modi e forme diversi a seconda delle circostanze, dei livelli culturali e sociali dei singoli, delle esigenze economiche di gruppo o ambiente.

Ai più alti livelli culturali e burocratici i maestri di scrittura esercitavano sicuramente (anche se su un pubblico scolastico numericamente esiguo) una diretta azione didattica e perciò una forte influenza generalizzata, mediante le « mostre di lettere » manoscritte²⁹, che costituivano, certo più dei trattati a stampa, un potente (ma limitato ai soli discepoli diretti) mezzo di insegnamento grafico; e ciò — come del resto risulta dal secondo trattato del Vicentino — si verificava sia per l'italica, sia per la mercantesca, anche se con accentuazioni stilistiche differenti da « statio » a « statio » e addirittura da « mostra » a « mostra », a seconda dei gusti e delle necessità del o dei clienti.

Riservato alle classi socialmente ed economicamente più elevate della società era un altro modo di insegnamento, quello domestico e diretto del precettore di casa³⁰, che, senza essere un calligrafo, istruiva i fanciulli a lui affidati anche all'uso di un determinato tipo di scrittura, costituito in genere dal suo proprio, e cioè, essendo costoro prevalentemente grammatici o aspiranti umanisti e letterati, un'italica più o meno « pura ».

Alle classi medie e basse della società urbana doveva pur essere possibile l'accesso a scuole comuni, rette da maestri elementari più o meno fissi e privi di ogni sanzione ufficiale e di ogni funzione pubblica; ma tali scuole, di cui pochissimo sappiamo, oltre ad essere in Roma assai scarse e male organizzate, tanto da provocare nel 1543 la preoccupazione dei pubblici reggitori del Comune³¹, erano anche

29. Si veda quanto ne scrive (con relativa bibliografia) Françoise Gasparri in questo stesso volume.

30. Sistema raccomandato da un autorevole pedagista della Controriforma quale SILVIO ANTONIANO, *Tre libri dell'educatione christiana dei figliuoli*, Verona 1584, c. 143r.

31. L'8 ottobre del 1543 in un'adunanza dei caporioni dei rioni di Roma si lamentò la « poca sufficienza de' maestri di scuola, quali sono costituiti alle pubbliche scole » e il fatto che « apertissimamente hoggi di in questa città molti pochi » facevano « profitto nelli studii »; onde si decise di studiare la costituzione di scuole rionali con maestri convenientemente retribuiti: cfr. P. PECCHIAI, *Roma nel Cinquecento*, Bologna 1948, pp. 393-4.

autorevolmente sconsigliate ai rampolli delle classi medie per ragioni di opportunità sociale³².

Oltre questi già esposti, occorre presupporre un altro e duplice tipo di insegnamento elementare incentrato nelle due unità fondamentali della società urbana dell'epoca: la bottega e la famiglia. Nell'uno e nell'altro ambiente il membro più anziano o più capace impartiva agli altri, e soprattutto ai fanciulli, lezioni di lettura, di scrittura, di conto, senza basarsi su precisi modelli, ma soltanto sulle proprie più o meno vaste conoscenze, su una limitata scelta di testi e sulla « pratica »³³; ed è in questi ambienti e attraverso questi « sistemi » (se si possono definire così) didattici che poteva verificarsi l'apprendimento di ogni tipo di scrittura a qualsiasi livello (e a « scuole di bottega » si è già accennato); ma certamente è nell'ambiente domestico o di piccola bottega artigiana che si realizzava l'insegnamento di quell'elementare di base di tipo mercantile che divenne la scrittura dei più umili semialfabeti dell'epoca.

Infine, occorre prendere in considerazione un ulteriore sistema di apprendimento (e non di insegnamento, se non in via indiretta) grafico, che era quello autodidattico, basato sullo studio personale di libri a stampa come unici strumenti didattici. A questo livello, però, non si trattava dell'*Operina* o del *Modo* di Ludovico Arrighi, bensì di semplici alfabeti, come quello stampato da Gerardo de Lisa prima del 1500³⁴ o di operine didattiche del tipo di quelle che Domenico Manzoni, maestro d'abaco e didatta, operante a Venezia già prima della metà del secolo, avrebbe sfornato in grande quantità e che contenevano sistemi per imparare a leggere, scrivere e far di conto senza biso-

32. Dall'Antoniano, nei suoi *Tre libri* già cit., c. 143r: « Considerando che nelle scuole pubbliche, dove concorrono molti fanciulli... è necessario vi siano di molti inconvenienti, percióche non tutti saranno bene educati... ».

33. Si veda come G. B. Gelli presenta l'educazione del suo « Giusto bottaio da San Pier maggiore..., huomo certamente molto naturale... che... non haveva lettere... »: « essendo egli huomo nato in così bassa conditione et esercitato in arte sì vile... non sapendo egli altro, che quello che gli haveva insegnato la Natura, o che egli haveva imparato da coloro con chi egli haveva praticato, o letto in alcuni libri volgari, o udito per le chiese da predicatori », in *I capricci del bottaio*, Firenze 1549, pp. 8 e 9 (e ora anche G. B. GELLI, *Dialoghi. I capricci del bottaio. La Circe. Ragionamento sulla lingua*, a cura di R. Tisconi, Bari 1967, pp. 6 e 7).

34. Cfr. BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, *Le livre dans la vie quotidienne*, Paris 1975, p. 48; M. PELLECHET, *Catalogue général des incunables de Bibliothèques publiques de France*, I, Paris 1897, p. 117, n. 550.

gno di frequentare alcun tipo di scuola³⁵; o ancora di rozzi vocabolari poliglotti destinati a mercanti, viaggiatori, artigiani, donne³⁶. Un modo di istruirsi, insomma, volto soprattutto all'apprendimento della lettura e che nel campo dell'apprendimento della scrittura non poteva che contribuire all'affermazione del sistema grafico largamente diffuso per la stampa, e cioè dell'italica.

Un quadro, dunque, che complessivamente può essere definito come di vero e proprio caos didattico, nel quale regnava il più disordinato spontaneismo e in cui, di fronte da una innegabilmente forte spinta ad un relativo alfabetismo di massa, si producevano differenziazioni tipologiche e qualitative di capacità grafiche assai spiccate; un quadro, infine, di crisi del sistema grafico nel suo complesso, crisi caratterizzata dalla sempre più decisa diffusione del libro a stampa volgare, che ormai anche a Roma veniva largamente prodotto e letto³⁷, e da una pronunciata separazione fra apprendimento della lettura e apprendimento della scrittura nell'ambito di quelle frange delle classi popolari che erano faticosamente giunte alla semialfabetizzazione³⁸.

35. Preceduto in questo, del resto, proprio da quel Giovanni Antonio Tagliente, già ricordato come maestro di scrittura, il quale nel 1524 pubblicava anche un *Libro maistrevole, opera nuovamente stampata, la quale insegna maistrevolmente con nuovo modo et arte a legere a li grandi et piccoli et alle donne*, Venezia 1524: cfr. *Le livre* cit., p. 45; ivi, p. 46, un cenno al Manzoni, per alcune delle cui opere cfr. C. BONACINI, *Bibliografia delle arti scrittorie e della calligrafia*, Firenze 1953, pp. 205-6 e nn. 1117-1118.

36. Cfr. ancora *Le livre* cit., p. 75.

37. Si rimanda a questo proposito a due recentissimi studi: R. ALAIQUE-PETTINELLI, *Elementi culturali e fattori socio-economici della produzione libraria a Roma nel '400*, in *Letteratura e critica. Studi in onore di N. Sapegno*, III, Roma 1976, pp. 101-43 e A. M. ADORISIO, *Cultura in lingua volgare a Roma fra Quattro e Cinquecento*, in *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, Roma 1976, pp. 19-36, nonché ad alcuni almeno degli sparsi materiali raccolti da A. SPOTTI-TANTILLO, *Inventari inediti di interesse librario tratti da protocolli notarili romani (1468-1523)*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, XCVIII (1975), pp. 77-94, e in particolare al testamento del sarto Viviano di Giovannino Catinelli (pp. 92-4), dell'agosto del 1524, in cui figurano ben 16 libri a stampa, di cui 14 volgari, e tutti di carattere devozionale; il testatore (il documento è autografo) scrive una elegante mercantesca corsiva con forti influenze italiane e notevoli adattamenti personali (il testamento è in *Archivio Capitolino*, prot. n. 298 del notaio Giovanni Domenico di Fidelibus, fasc. III, cc. 55r-56v, 67r-68v).

38. Nel 1566 era processato a Roma, davanti al Tribunale del Governatore, tale Bastiano del fu Nardo, originario di Norma (paese del Lazio meridionale oggi in provincia di Latina) e dipendente di Antonio Caetani, accusato di essere autore non

* * *

Lo stato di crisi generalizzata, di caos didattico, di tensione fra esigenze di uso della scrittura e reali capacità di diffusione di essa nel corpo sociale, individuato nella situazione grafica complessiva della Roma dei primi decenni del Cinquecento; questo stato di crisi non poteva continuare indefinitamente ed esigea una soluzione, che attraverso vie e mezzi diversi e sotto la spinta dell'ideologia controriformistica finì per compiersi verso la fine del secolo. Tanto più che, a livello di modelli « normali », un processo di unificazione della scrittura di uso per gli uffici, per le cancellerie, per gli uomini di cultura era già in atto, ad opera dei teorici e dei maestri di scrittura cui si è già accennato, proprio a Roma (oltre che a Venezia) dal 1522 in avanti, sulla base di un tipo di cancelleresca italiana « comune », già canonizzato nei caratteri a stampa sin dai primi del secolo. A un tale movimento finiva per corrispondere, nello svolgimento cronologico e negli stessi fini (cosicché la coincidenza non può essere considerata casuale) la proposta di una definitiva normalizzazione linguistica del volgare operata da quel Pietro Bembo, il cui nome si era trovato anche (quasi a sottolineare l'intreccio dei diversi fattori) alle origini della tipizzazione grafica dell'italica³⁹.

Già in uno dei suoi trattatelli edito nel 1540 Domenico Manzoni documentava la progressiva diffusione del sistema dell'italica anche nell'uso dei mercanti e raccomandava la mercantesca unicamente per i libri contabili, in ragione della difficoltà che s'incontrava ad

soltanto di atti banditeschi e di assassini, ma anche di pratiche magiche; interrogato « an sciat legere vel scribere et ubi dedicerit », rispose: « io non so scrivere niente, ne meno ho mai scritto, ma so leggere la lettera a stampa et ho imparato da me senza essere mai andato a scola » (Archivio di Stato di Roma, Tribunale del Governatore, Processi sec. XVI, n. 104, c. 716v); del resto il già ricordato Antoniano dopo aver affermato che sarebbe stata « cosa utile et laudabile che i fanciulli di qualsivoglia conditione, etiam molto humile, imparassero almeno queste tre cose, cioè leggere, scrivere et numerare » (*Tre libri* cit., c. 153r), adottava tutt'altro sistema per l'educazione delle donne: « et quanto a quelle di humile et povero stato, non fa bisogno che sappino ne anche leggere; a quelle che sono di mezzana conditione certo non disdice il saper leggere; ma quanto alle nobili... in ogni modo loderei che... apprendessero a leggere et scrivere et numerare mediocrementemente » (*ibid.*, cc. 153v-154r), distinguendo così nettamente fra apprendimento della lettura ed apprendimento della scrittura.

39. Si rimanda per questo a quanto ho già avuto occasione di dire in *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, in *Italia medioevale e umanistica*, XII (1969), pp. 295-313.

imitarla⁴⁰; fornendoci così un sintomatico documento del progressivo restringimento dell'area di uso di una scrittura già largamente adoperata ed ora ridotta a pura cifra tecnica; tanto più notevole in quanto proveniente da un uomo che pure, unico, aveva osato trasformarla in caratteri mobili, sia pure soltanto per adoperarli saltuariamente, quasi segno di riconoscimento, nei suoi libri⁴¹.

Più avanti nel secolo Marcello Scalzini, nel suo trattatello *Il Segretario*, edito a Venezia nel 1581, ma basato su precedenti esperienze romane, affermava l'avvenuta estinzione nell'uso delle « mercantesche bastarde, che già si usavano di più forme e sotto diversi nomi »⁴² e confermava l'esistenza di una elementare di base priva di legamenti, ma costituita di lettere del tipo dell'italica, propria, a suo giudizio, di « oltramontani..., donne et... vecchi », di coloro, cioè, che sanno scrivere solo a stento⁴³. In realtà, come ho avuto già modo di dire, un'elementare di base del tipo dell'italica aveva sostituito nell'uso dei semialfabeti l'elementare di base di tipo mercantesco già dal 1560 all'incirca. Con l'unificazione del modello grafico anche al

40. Così nel *Quaderno doppio col suo giornale, novamente composto et diligentemente ordinato secondo il costume di Venetia...*, Venezia 1540, cap. XIIIJ, c. +jr-v; mentre in un altro libretto edito sempre a Venezia nel 1564, in appendice agli altri suoi maggiori, *l'Alfabeto segnato B*, c. M2r, arrivava a dire: « Et avendo detto di sopra che i mercatanti (de i giudiciosi parlo) usano l'una et l'altra sorte di lettera, cioè la Cancellaresca et la Mercantile, non voglio restar di finir di due *(cos)*, *ma si intenda* dire) per chi n'ha bisogno, che la Cancellaresca usano communemente nelle lettere missive, come più vaga a leggersi, et più commune a ciascuno. Et la Mercantile usan poi ne i libri, per esser molto più difficile a contrafarsi et massimamente a radersi et a falsare... ».

41. Come infatti dichiara in un suo altro trattatello edito, sempre a Venezia, nel 1554, *La brieve resolutione di Aritmetica universale in qual si voglia negotio*, e dedicato ai mercanti tedeschi residenti a Venezia: « Et acciochè la mia dalla sua [di un contraffattore] sia conosciuta, nel principio d'ogni ragionamento vi ho posto alcuni capi di lettere spezzate non solite a stamparsi in altri libri [si tratti di grandi iniziali gotiche ornate xilografiche] con alcune particelle d'una sorte di lettera mercantesca venetiana, già per me fatta intagliare con privilegio di questo illustrissimo Senato, la quale in tutte l'opere mie sarà come sigillo acciò siano conosciute dall'altre... » (chiusa non num. « ai lettori »).

42. M. SCALZINI, *Il Segretario* cit., p. 65.

43. *Ibid.*, tav. 38: « E se vi sarà alcuno che si compiaccia di scrivere senza concatenature, come fanno ordinariamente gli oltramontani, le donne et i vecchi, potrà usare i medesimi caratteri dell'antiscritta cancellaresca andando con la mano alquanto leggieri, che serviranno commodamente, nè guasteranno punto la mano, come fanno i caratteri stentati... ».

livello dell'insegnamento primario destinato alle classi subalterne si veniva dunque sviluppando un lento processo di regolamentazione di quello che può essere definito il semialfabetismo funzionale di alcune categorie produttive appartenenti ai livelli medio-bassi della società urbana; processo che il libretto di Maddalena rivela in atto già nella Roma dei primi decenni del secolo XVI (sia pure con caratteristiche peculiari di tensione e di disordine) e che più avanti nel secolo sarebbe stato teorizzato da un pedagogista controriformistico quale Silvio Antoniano⁴⁴.

Tale processo avrebbe infine trovato il suo compimento, poco prima della fine del secolo, in quella stessa Roma, e proprio a due passi dal luogo già occupato dalla bottega di Maddalena, nella parrocchia di S. Dorotea. Ivi, secondo la tradizione, nel 1597 Giuseppe Calasanzio apriva la prima delle scuole popolari e gratuite del leggere e dello scrivere che poi i suoi Scolopi avrebbero diffuso dovunque.

Il sistema didattico del Calasanzio era basato su alcuni principi assai semplici: insegnamento del leggere in volgare su libri a stampa propedeutico ad ogni altro studio ed esteso al maggior numero possibile di scolari; successivo insegnamento dello scrivere e far di conto limitato nel tempo e riservato ad un numero assai minore di soggetti di particolare capacità (onde molti fanciulli sarebbero rimasti alfabeti soltanto nel leggere e non anche nello scrivere); unicità del modello grafico; passaggio ad insegnamenti differenziati di carattere pratico o letterario (latino) riservato a pochissimi⁴⁵.

44. Nel trattato pedagogico *Tre libri*, già più volte cit., nel quale si teorizzano gradi diversi di alfabetismo per le fanciulle di differenti condizioni sociali (cc. 153v-154r), per i fanciulli di umile condizione, per quelli destinati alla mercanzia (c. 153r), per i fanciulli nobili e ricchi, unici a dover godere di una completa educazione letteraria (c. 153r), e ai « meno intendenti » si consiglia la lettura di « molti buoni et divoti libri scritti nella nostra volgar lingua » (c. 153v).

45. L'impostazione generale della didattica del Calasanzio, rimasta poi propria dell'istituzione scolastica che da lui prese vita, risulta con estrema chiarezza da un suo programma scritto in italiano anteriormente (come pare) al 1610, edito parzialmente da E. MARTIRE, *Le origini romane della Scuola popolare (1597)*, in *Atti del II Congresso nazionale di studi romani*, II, Roma 1931, pp. 379-86 e integralmente da [L. PICANYOL], *Duo praestantissima documenta de paedagogiae calasanctianae initiis...*, in *Archivum Scholarum Piarum*, III (1938), pp. 5-9. Ho potuto consultare il documento originale (autografo del Calasanzio), conservato nell'archivio della casa generalizia dell'ordine (Roma, Piazza dei Massimi, 4), nonché la relativa bibliografia per la gentile premura del p. archivista Claudio Vila Palá. Per una più generale informazione sulla didattica calasanziana, inserita nella contemporanea situazione romana,

Il nuovo secolo si apriva così su una realtà grafica assai diversa da quella, tumultuosamente tormentata ed apertamente in crisi, che è testimoniata dal libretto di Maddalena e dalle scritture dei suoi più o meno anonimi debitori e creditori. Ma le ragioni di quella crisi e le radici stesse della normalizzazione scrittoria che l'avrebbe risolta e che avrebbe dominato poi per secoli la capacità di espressione grafica del maggior numero degli Italiani scriventi sono contenute proprio nelle tormentate pagine di quel libretto oblungo, e testimoniate dalle oscure storie di ignoranze, di aspirazioni al sapere, di esclusioni che esse hanno conservato fortunatamente per secoli e che oggi possiamo leggere, intendere, interpretare e a nostra volta narrare.

cfr. anche G. SÁNTHA, *San José de Calasanz. Sa obra, escritos*, Madrid 1956, pp. 34-53, 144-68, 288-316; più in particolare per l'insegnamento dello scrivere, cfr. pp. 152-7 e 479-84.

I.
ELENCO DEGLI SCRIVENTI PRESENTI NEL LIBRETTO DI MADDALENA

n°	nome	origine	professione	tipo di scrittura	uso del latino	cc. in cui figura
1	Anonimo	—	—	elementare di base italica	—	10 r
2	Anonimo	—	dip. di A. Deti	mercantesca pura	—	13 v
3	Anonimo	—	dip. di spezieria	mercantesca usuale	—	15 v
4	Anonimo	—	dip. di ditta (?)	mercantesca usuale	—	19 v; 20 r; 127v; 128 r
5	Anonimo	—	dip. di G. Sbotto	mercantesca pura	—	38 v; 39 r
6	Anonimo	—	dip. di L. Gavoto	elementare di base italica	—	40 r
7	Anonimo	—	dip. di P. Giustiniani	italica usuale	—	43 v; 44 r; 113 v
8	Anonimo	—	dip. di P. Giustiniani	elementare di base italica	—	43 v; 44 r
9	Anonimo	—	dip. di P. Giustiniani	italica usuale	—	43 v; 44 r
10	Anonimo	—	dip. di P. Giustiniani	elementare di base mercantesca	—	44 r
11	Anonimo	—	—	elementare di base italica	—	45 v
12	Anonimo	—	dip. ditta	mercantesca usuale	—	47 r
13	Anonimo	—	dip. di G. Sauli	italica usuale	—	113 v

n°	nome	origine	professione	tipo di scrittura	uso del latino	cc. in cui figura
14	Anonimo	—	—	mercantesca usuale	occasionale in datazione	127 r; 128 r
15	Anonimo	—	—	bastarda	—	129 r
16	Anonimo	—	—	italica usuale	occasionale in datazione	133 v
17	Anonimo	—	—	elementare di base italica	—	133 v; 134 r
18	Anonimo	—	—	italica usuale	—	124 v
19	Andrea di Nicola	—	—	elementare di base italica	—	27 r
20	Andrea	Sur[en]to (?)	trasportatore (?)	elementare di base mercantesca	—	51 v
21	Antonio Maria	—	dip. di G. Sbotto	mercantesca pura	—	39 r
22	Antonio Pemote	—	dip. di spezieria	mercantesca pura	—	15 v
23	Arcangelo	còrso	padrone di barca	elementare di base mercantesca	—	22 r
24	Bartolino	—	dip. di P. Giustiniani	italica usuale	—	113 v; 114 r; 115 v; 116 r
25	Bartolomeo	—	—	italica usuale	—	110 v; 111 r
26	Bastiano	—	cacciaio	elementare di base mercantesca	—	131 r
27	Battista	—	dip. di F. Formento	elementare di base italica	—	31 r

n°	nome	origine	professione	tipo di scrittura	uso del latino	cc. in cui figura
28	Battista	—	dip. di L. Gavoto	elementare di base italica	occasionale in datazione	37 v; 38 r
29	Bellomo, Mario	—	—	italica usuale	—	136 v; 137 r; 137 v
30	Bellomo, Pompeo	—	—	italica pura	—	137 v
31	Bernardino	—	cacciaio	elementare di base mercantesca	—	116 v; 139 r
32	Bernardino detto «Galo»	—	—	mercantesca pura	—	29 v
33	Braccio	Nefo, presso Foligno (non ident.)	cacciaio	elementare di base mercantesca	—	118 r
34	Briotto, Antonio	—	procuratore (?)	italica pura	?	32 r
35	Burghixiano	còrso	—	mercantesca pura	—	126 r
36	Cavalieri, Emilio ¹	—	nobile proprietario	italica usuale	—	21 v; 108 r; 109 r; 109 v; 112 r
37	Cavalieri, Tommaso ²	—	nobile proprietario	italica pura	—	21 v; 22 r; 109 v; 112 r
38	Cicuollo, Pietro	—	—	mercantesca usuale	—	32 r; 35 r
39	Cinquini, Tommaso ³	—	—	mercantesca pura	—	108 v; 109 r

1. Abitava nel rione S. Eustachio, con 20 bocche: cfr. GNOLI, *Descriptio Urbis* cit., p. 482.

2. Figlio di Emilio, notissimo amico e discepolo di Michelangelo Buonarroti; cfr. G. PAPINI, *Vita di Michelangelo nella vita del suo tempo*, Milano 1949, pp. 354-60; H. VON EINEM, *Michelangelo Bildbauer, Maler, Baumeister*, Berlin 1973, pp. 124-30; V. FORCELLA, *Iscrizioni* cit., XIII, Roma 1879, p. 105, n. 146.

3. Gli eredi di Francesco Cinquini abitavano in Parione, con dieci bocche: cfr. GNOLI, *Descriptio Urbis* cit., p. 461.

n°	nome	origine	professione	tipo di scrittura	uso del latino	cc. in cui figura
40	Codazi, Viviano	—	trasportatore	elementare di base mercantesca	—	12 r
41	Corallo, Giulio	Sicilia	—	italica usuale	occasionale in datazione	135 v
42	Cristofano di Pietro	—	trasportatore	elementare di base mercantesca	—	40 v
43	Cristofano Crast[...]	—	—	mercantesca usuale	—	49 r
44	Cristoforo	—	dip. di G. M. Palavicino	italica usuale	—	45 r
45	Croce, Giovanni	—	—	italica usuale	occasionale in datazione	130 v; 133 v; 135 r
46	Falconibus (de), Francesco ⁴	—	—	italica usuale	occasionale in sottoscrizione	133 r
47	Fontanelle, Vincenzo	—	—	mercantesca pura	—	33 r; 37 r
48	Formento, Bernardo ⁵	—	titolare di ditta	mercantesca pura	—	29 v; 30 r; 30 v; 31 r; 50 v; 51 r; 114 r
49	Francesco	—	dip. degli eredi Cinquini	mercantesca pura	—	47 r

4. Sepolcri di famiglia in S. Prassede e nei SS. Silvestro e Martino: cfr. FORCELLA, *Iscrizioni cit.*, II, Roma 1873, p. 504, n. 1522 (a. 1574) e IV, *ibid.*, 1874, p. 13, n. 20 (medesimo anno).

5. Francesco Formento, titolare della ditta, è ricordato nella *Descriptio Urbis* edita dallo Gnoli e cit., p. 462.

n°	nome	origine	professione	tipo di scrittura	uso del latino	cc. in cui figura
50	Francesco di Barindo	côrso	trasportatore (?)	elementare di base mercantesca	—	111 r
51	Gavoto, Benedetto	—	titolare di ditta	mercantesca usuale	occasionale	37 v; 38 r
52	Gerolamo	—	cimatore	elementare di base italica	—	39 v; 40 r
53	Giacomo	—	dip. di Maddalena (?)	elementare di base mercantesca	—	125 r; 126 r
54	Giovannetto	Tuscania	possidente	italica usuale	—	132 v
55	Giovanni	—	—	elementare di base mercantesca	—	21 v; 22 r
56	Giovanni	—	dip. di A. Deti	mercantesca pura	—	22 v
57	Giovanni	—	garzone di spezieria	mercantesca pura	—	15 v
58	Giovanni	Firenze	fattore di F. Tomassi	mercantesca usuale	—	13 r
59	Giovanni	Lugo	—	italica pura	occasionale	15 r; 19 r
60	Giovanni	Rota (Civitavecchia)	—	mercantesca usuale	—	16 r; 24 r
61	Giovanni Antonio	—	dip. di F. Formento	mercantesca pura	—	51 r
62	Giovanni Battista	Capua	trasportatore	elementare di base mercantesca	—	52 v
63	Giovanni Tommaso	—	trasportatore	elementare di base mercantesca	—	26 r

n°	nome	origine	professione	tipo di scrittura	uso del latino	cc. in cui figura
64	Girolamo	—	—	mercantesca usuale	—	49 v; 50 r
65	Girolamo	—	dip. di G. di Garetta (?)	mercantesca usuale	—	54 v; 55 r
66	Giulio	—	taverniere	mercantesca usuale	—	19 r; 19 v; 20 v
67	Giustiniani, Lazzaro	—	titolare di ditta	mercantesca pura	—	35 v; 36 r
68	Giustiniani, Niccolò	—	—	mercantesca pura	—	114 v
69	« Johannes Franciscus »	—	—	italica usuale	integrale	17 r
70	Lavezoli, Giovanni Giacomo	—	—	mercantesca pura	—	41 v
71	Liello	—	« margano »	elementare di base mercantesca	—	18 r
72	Lupatti, Vincenzo	—	dip. di C. de' Rossi	mercantesca pura	—	33 v; 34 r
73	Marco	Pistoia	cacciaio (?)	elementare di base mercantesca	—	132 r
74	Mario	—	dip. di ditta	mercantesca pura	—	55 v
75	Matteo	Sperlonga	fornitore	mercantesca usuale	—	45 r; 47 v
76	Menico	—	prima garzone, poi speciale in spezieria	mercantesca pura	—	15 v; 19 r

n°	nome	origine	professione	tipo di scrittura	uso del latino	cc. in cui figura
77	Miccinello Alessandro ⁶	—	possidente	mercantesca usuale	—	23 v; 24 v; 25 r
78	Miccinello, Fabio	—	possidente	mercantesca usuale	—	24 v; 25 v; 26 r
79	Monaldo, Giovanni	—	dip. di G. di Montacuto	mercantesca pura	—	56 v
80	Nicolò	—	trasportatore (?)	elementare di base italica	—	50 r
81	Nicolò	—	dip. degli eredi Cinquini	mercantesca pura	—	138 v
82	Ottaviano	—	dip. di L. Gavoto	mercantesca usuale	—	42 v; 43 r
83	Palini, Gregorio	—	—	italica usuale	—	134 v
84	Panari, Paolo (?)	—	dip. di G. M. Palavicino	mercantesca pura	—	33 v
85	Pazzilli, Giovanni Maria ⁷	—	—	italica usuale	—	118 r
86	Perantonio	—	trasportatore	mercantesca usuale	—	10 r
87	Pietro	—	dip. di L. Gavoto	mercantesca usuale	occasionale e in datazione	38 r; 39 v; 40 r; 42 v; 43 r
88	Pietro	Cornello (Bergamo)	dip. di Maddalena	mercantesca usuale	—	28 r; 29 r; 31 v; 131 v; 132 r; 133 v; 134 v

6. La casa dei Miccinelli, con ben 60 bocche, sita in Trastevere, presso la basilica di S. Maria (in Via della Scala), è ricordata da GNOLI, *Descriptio Urbis* cit., p. 511; cfr. *ibid.*, p. 416, un « Gerardo Miccinello » in Campo Marzio.

7. Forse parente del Sante Pazzilli beneficiario di S. Pietro, morto nel 1511, di cui FORCELLA, *Iscrizioni* cit., VI, Roma 1875, p. 59, n. 134.

n°	nome	origine	professione	tipo di scrittura	uso del latino	cc. in cui figura
89	Pietro Antonio	Acuto	fornitore	mercantesca usuale	—	33 r; 48 r
90	Roscani, Paolo	—	dip. di ditta (?)	mercantesca usuale	—	130 r
91	Salize, Tommaso	—	dip. di F. Formento	mercantesca pura	—	51 r
92	Santo	Montereale	cappellano di S. Maria in Trastevere	italica pura	—	130 v
93	Sebastiano	—	sensale di Ripa	mercantesca pura	—	41 v; 42 r; 113 r; 114 v
94	Servio (?)	—	dip. degli eredi Cinquini	mercantesca usuale	—	46 v; 47 r
95	Soldo, Carlo	—	riscuotitore	italica usuale	occasionale	129 v
96	Songia, Antonino	—	notaio	italica usuale	—	28 r
97	Spina, Nicolò	—	« beneficiarius S. Petri »	italica pura	occasionale, in sottoscrizione	116 v
98	Teoli, Girolamo	—	possidente	italica usuale	—	138 r; 138 v
99	Teoli, Stefano ⁸	—	possidente	italica pura	occasionale, in sottoscrizione	138 r
100	Tommaso	—	dip. di A. Deti	mercantesca pura	—	13 v; 40 v
101	Tommaso ⁹	—	sensale di Ripa	italica pura	—	10 r
102	Virgilio	—	riscuotitore	italica usuale	—	48 r; 117 r

8. Figura come console in un'iscrizione dei primi del secolo XVI in FORCELLA, *Iscrizioni* cit., I, Roma 1869, p. 32, n. 38.9. Abitava in Trastevere con 10 bocche: cfr. GNOLI, *Descrizione Urbis* cit., p. 510.

II.
ELENCO DEGLI SCRIVENTI PER CONTO DI ALTRI

n°	nome	origine	professione	tipo di scrittura	uso del latino
11	Anonimo	—	—	elementare di base italica	—
38	Cicuollo, Pietro	—	—	mercantesca usuale	—
41	Corallo, Giulio	Sicilia	—	italica usuale	occasionale, in datazione
45	Croce, Giovanni	—	—	italica usuale	occasionale, in datazione
59	Giovanni	Lugo	—	mercantesca usuale	—
60	Giovanni	Rota	—	mercantesca usuale	—
66	Giulio	—	taverniere	mercantesca usuale	—
70	Lavezoli, Giovanni Giacomo	—	—	mercantesca pura	—
85	Pazzilli, Giovanni Maria	—	—	italica usuale	—
88	Pietro	Cornello	dip. di Maddalena	mercantesca usuale	—
92	Santo	Montereale	cappellano di S. Maria in Trastevere	italica pura	—
96	Songia, Antonino	—	notaio	italica usuale	—
97	Spina, Nicolò	—	«beneficiarius S. Petri»	italica pura	occasionale, in sottoscrizione

III.
ELENCO DEI NON SCRIVENTI DELEGANTI

n°	nome	origine	professione	analfabeta dichiarato	delegato (e n°)
1	Ambrosetto	—	—	no	Giovanni di Rota (60)
2	Braccio	Nefo, presso Foligno	cacciaio	no (= 33)	Pietro (88)
3	Maddalena	Bergamo	pizzicagnola	no	diversi
4	Matteo dei Bui	—	taverniere	no	Giovanni di Lugo (59) e Giulio (66)
5	Moreto	—	trasportatore (?)	sì	Pietro (88)
6	Paolo	Tuscania	« gargaro »	sì	Giovanni Giacomo Lavezoli (70)

TAVOLE

Tav. I, 1. ASR, SS.ma Annunziata n. 549, c. 10r. RegISTRAZIONI di ano-
nimo, di Pierantonio e di Tommaso sensale:

1) Iesus. Andrea di Varis de' dar perzon(a) mel pagarà 4 char(lini) a suo nepot a di
s(oprascrit)to mota <si intenda monta> charlini baiochi 24 cha. 3 b. 2
per charlini 5 baiochi 9 <seguono prove di penna> receuto dal <segue char> sup(er)scito
Andrea Varis danari per vo <segue vo dep.>.

2) 1530 adì set:br(e). Eo Peranton agio auto da Petro pizicharolo a Sato Iovani di
la Maba in Tristegoli giuli 10 sono per l'uno barili di vino corso.

3) Io Tomasso sensale di Ripa io sonno contento et sadifa(c)to de uno barile di vino
francoso a iulii tredici el barile; et el vostro Tomaso ve se racomanna.

Tav. I, 2. Ibid., c. 12r. RegISTRAZIONE di mano di Viviano Codazi:

+ Adì 22 de ienaro 1523 io Viviano Chodazi chonfeso avere rezeputi zuli disisete,
d. 2, s. 20 da la moli <corr. su le rede> de m(esser) Antoni dito Roso per uno barile
de grecho mandato a eso quando fo infeto.

Andreade uerof. d. d. x. y.
 xon mel pagara. q. d. d.
 a p. m. p. o. r. a. d. i. s. t. o. m. o. s. a.
 d. h. a. r. l. i. n. b. a. i. s. t. i. n. q. d. a. y. t. r.
 e. d. h. a. r. l. i. n. s. b. y. y. p. y.
 h. e. r. e. u. s. d. a. l. d. h. a. r. l. i. n. s. y.
 f. e. i. t. o. a. d. h. e. r. e. u. s. i. s. y. y.
 d. e. a. n. n. i. p. r. o. s. t. y.

1530 ad 19 P-H-b
 Copi-entro regio aucto
 exp-ri prohibito a lato
 totum h. h. m. a. b. e. n. t. e. s.
 P. g. o. h. g. i. u. h. e. o. s. o. n. t. p. r. i. m. o.
 b. a. r. i. t. e. s. i. l. l. i. m. e. c. o. r. d. o.

Tio romasse f. enale tripa
 Tio lenno conreoro ei sa
 di furo da uno barile d
 uno francose auili re
 dici ei barile d' eludro
 roma? nesardco manna

+. 01 22 se i. c. u. r. o.
 d. s. i. z. d. o. v. i. s. u. a. n. o.
 d. o. s. t. i. d. o. n. o. p. o. s. s. e.
 a. u. e. r. e. r. e. g. e. p. u. a. t.
 q. u. i. d. i. s. i. p. a. t. i. s. t. o.
 p. a. l. a. t. e. d. e. l. i. p. e.
 p. u. a. n. t. o. u. t. d. i. t. o.
 t. o. p. o. p. u. r. o.
 l. a. t. i. t. e. d. e. g. r. e. c. h. o.
 u. a. n. g. u. a. t. a. n. o. p. a.
 q. u. a. n. d. o. f. a. i. n. f. e. t. o.

Tav. II, 1. Ibid., c. 13r. RegISTRAZIONI di mano di Giovanni fiorentino (se ne trascrive soltanto la prima):

1521 dì 23 di genaro. Io Giovanni forentino fattore di meser Fac(esc)o Tomass o receuto da madona Madalena mole fue d'Antonio deto Roso d(uchati) deci di charlini 10 pe duchato a choto de chaco auto da la chasa deto mese Facecho Tomass d'acodo... d. 10.

Tav. II, 2. Ibid., c. 13v. RegISTRAZIONI di mano di Tommaso (1-3) e di altro anonimo scriba (4-5) per la ditta Alessandro Deti.

Tav. III, 1. Ibid., c. 15r. RegISTRAZIONI eseguite a nome di Maddalena da Giovanni da Lugo.

Tav. III, 2. Ibid., c. 18r. RegISTRAZIONI di mano di Liello « margano » (se ne trascrive solo la prima):

Adì 3 di frebaro 1523. Facio fede io Liello marga(n)o avere receuti da Matelena moglie che fu de Roscio docate tre e meza quali son(n)o per parte deocate sete e meza che (?) me deveva dito Roscio.

adi 23^{de veneto} 1573

Jo madona madona maudalena ha dato
a madona ~~gabriele~~ benedicta July 20
per parte de masor summa ad i fo
predicto et icom da lugo ho
scripto et setto scripto de mia
proprio mano in presntia
de benedictine dicto san jeronimo

Josephini da lugo

Ho la dicta benedicta ha havuto
in q^{ta} piu volte dala dicta ma
dona maddalena Cart 1 o

Ho la dicta benedicta ha havuto da dicta
madona maddalena in piu volte July 7

Ho la dicta benedicta ho ad i 25
d'aprile da dicta madona
maddalena Cart 4

Ho benedicta ha havuto
dala sopradicta July 4 et 1573

Narrant

adi 3 de febreo 1573

facio fare a li el unogno
ouere ouere con damo telano
uoghe che se deo scio toccare
tra unza qualigano p
parte deo coe p^{te} ruc
za p^{te} medeunt d^{to}
roscio

Johello marcano

ep^{te} in orxerati da
la soxa dita e colinuti
quello cioe deo dei
queli sono p^{te} p^{te} dello
coto uoghe deo scio
uoro dico et 24

ep^{te} in orxerati de
lo soxa dita et 24
Tutto oant^{te} d^{to}
dici p^{te} lo caso p^{te}
lo aguarce de bo
ro

ep^{te} in orxerati et
queli sono p^{te} p^{te} deo
uoro d^{to} d^{to} d^{to}
com^{te} uel^{te} p^{te} p^{te}
p^{te} lo caso

Tav. IV. Ibid., cc. 21v-22r. RegISTRAZIONI di mano di Tommaso ed Emilio Cavalieri, di un Giovanni e di un Arcangelo padrone di barca (che si trascrive):

Adì 2 zogno 1533. Io Archangilo patroni di barca corso di Bra(n)do sono pagato di uno barili di vino corso portato per Giovamaria barlaro di Ripa.

A di 20 de nouembro 1529

Io tomaso d'elli cavalieri fo fede
de auer receputi da madona
madalena pizigarola p conto
d'el caso - scudi noue a buon
conto cioè scudi

Et piu ho receputo d'ala sopraditta
madona madalena p conto d'el caso
a, bo conto scudi d'ici a d'ici milij
p ducato

A di 12 de decembro

Io tomaso d'elli cavalieri
confesso auer receputi da
madonna matalena
scudi sette

A di 23 d' d'icbr 1529

Io tomaso d'elli cavalieri
confesso auer receputi
da la sopraditta abo conto
p scudi d'ici

Et piu ho receputo
da la sopraditta
due scudi cioè

A di 7 d' genaro 1530
piu receputi d'oro 8 6
adi

Et piu receputi scudi
cinque dalla soprad
icta madonna matalena
a uirtinoue di de
genaro a buon conto
1530

piu uenno receputo
p conto io in un aler
casan rea scudi sette 7

A di 2 febro 1533

Io d'ingilo pit mi
d' bacia cose d' bacio
sono pagati d' uno meglio
d' unno conto portato
p giovanni baciari

1533

Tav. V, 1. Ibid., c. 28r. RegISTRAZIONI di mano del notaio Antonino Songia e di Pietro nipote di Maddalena (che si trascrive):

Adì 13 febraro 1525. Ave la sopradita Benedeta piamo(n)tesa da la sopradita madona Madalena iuli sete e mezo, zoè iul(ii) 7½ presente Tomaso ortolano e Zorzii.

Tav. V, 2. Ibid., c. 29r. RegISTRAZIONE di mano di Pietro nipote di Maddalena:

Adì primo di aprile 1529. Fazio fede io Pietro de Zanat(oni)o del Cornello di Tassi me chiamo eser contento e pagato da madona Madallena mia zia del tempo che sono stato con lei perfina adì sopradito, zoè adì primo de aprile 1529. Io Pietro soprascrito l'ò scrita e sotoscrita de mia man propia.

Io Pietro de Zanat(oni)o
di Tassi del Cornello.

1524

A di 8 o sia viij di Janaro
 Madonna benedicta pirondeuse fatto
 conto con me madalena et con
 ogni cosa de tuto quello ho
 habuto a fare in essa tanto p
 conto del istante facto p la q
 auonio mio marito quanto p
 una obligacione receputa p
 mihi Antonino notario di
 Campidoce. et ogni altra cosa
 p fare al di spudito d'itane
 di Janaro se chiamata con
 et satisfatta salvo li mio
 debitoria de July contra dei
 et Jo fide de questo ho fatto
 scriver la pua p lo infante
 Antonino notario In quibus
 li pueri de Jo. Antonio di
 cast. da banno mio marito
 et Andrea figlio de Jo di
 ghio da bannoso pizgarolo

Cosi ho Antonino sonzia notario

di 13 febrero 1525
 con la vopanda benedicta
 pirondeuse de la vopanda
 madonna maria
 juli suo o mezo Jo p
 pante conno o outubro
 e zozzi

di primo de aprile 1529

Jo zio de Jo pueri de
 iurata del cornello bi
 tasse me obiano et
 contento e pagato de
 madonna maria fleur
 mia zia de tempo
 de sono stato con lei
 fino al vopanda de
 Jo. di primo de
 aprile 1529 Jo pueri
 sono scito in scito e
 sono scito de mia ma
 propria

Jo pueri de zanne
 Bi cassi del cornello

Tav. VI, 1. Ibid., cc. 47v-48r. RegISTRAZIONI di mano di Matteo da Sperlonga, Virgilio riscuotitore della ditta Deti e Pietro Antonio:

1) Io Matteo da Sperlonga o re(ce)p(u)to q(ues)to dì XIIJ de luio d(ucati) uno da m(adonn)a Madalena a San Ioani della Marva et sono per un barile de vino rosso avuto per iul(ii) 2 a lo barile d. 1

2) + Adì 26 di aprile 1535. Noi Alexiandro Dedi et Copagni et io Virgilio suo rescuotitore ho receputo da Batista Capavaro iuli octo a bon conto d. — 80 e adì 8 di magio a mi sup(ra) dict(o) iuli 8 d. — 80

3) Adì 24 di iuglio. Io Petro Ant(oni)o di Aquuto agio r(ecepu)to da m(a)d(onn)a Matalena iulii 4 ad conlimento di uno barrili di azito ave avuto da me per mano di Bastiano senzale.

Petro Ant(oni)o mano propria.

bona...
q^o xij^o de...
in madalen...
in una et sono...
e de vino...
p^o ralo...

48

Noj alexandro dedi...
ho recuperato...
vo juli octo abou...
fali bdi magis...

1929...
p^o ralo...
q^o ad g^omento...
mano d'...
per^o anff...

Tav. VII. Ibid., cc. 50v-51r. RegISTRAZIONI di mano di Bernardo Formento (50v e 51r 1-11), di Giovanni Antonio (c. 51r, 12) e di Tommaso Salize (c. 51r, 13) suoi dipendenti.

Tav. VIII. Ibid., cc. 130v-131r. RegISTRAZIONI di mano di don Santo da Montereale, Giovanni Croce e Bastiano cacciaio (che si trascrive):

Adì 23 di ienaro 1530. Fazo fede io Bastiano chasaro di se Iovaneto da Toschanela chome el dito ser Ioeneto se chiama avere auti da madona Madalena a buono conto del chaso scudi sei e baiochi venti co baiochi, zoè s. 6 b. 20

ad 23 dicembre 1529

lo do fatto de motu legale Cappella
ma in facta in d. tra liberim
fo fatto bene pante de de scano
lla se confessa bauri veputi de
madona paratim p. Cero dello Ciro
p. corino sent octo lro ad 2. C. si se
confessa lo sp. dicta in p. st. n. t.
de Jacobo de Torino lo do fatto ma
de facta la p. st. n. t. ad p. de
in d. l. una parte de d. l. l. t. r. o. d.

die 13. Jan. 1530.

de la p. s. de fo sedo io in p.
cuore como p. n. s. p. i. g. i. n. o.
lo r. n. o. m. b. m. i. d. e. h. a. d. p. n. i.
p. r. i. n. i. d. u. p. t. o. r. o. p. x. i. l. i. q.
g. d. u. p. n. s. p. u. n. g. l. o. t. h. o. r. n.
n. e. l. l. o. g. o. c. i. t. t. o. r. o. h. a. m.
h. u. g. d. o. s. p. i. p. e. n. s. b. s. g. l. o.
r. n. s. f. e. t. h. o. f. o. r. t. a. h. a. p. s. e. l. l. a.
t. n. e. h. e. l. p. t. h. u. m. p. r. e. l. a. t. i.

Int. Jo. can
doc. 4

131

ad 23 dicembre 1530
p. a. p. e. d. e. r. o. v. i. s. t. o. n. o.
E. a. p. a. r. o. d. i. q. e. g. o. u. a. n. e. t. o.
d. a. p. o. p. e. r. a. n. e. l. l. o. p. r. o. m. e.
e. l. d. i. t. o. p. e. r. g. o. u. e. l. t. o.
p. e. r. i. a. m. a. q. u. e. l. l. a. n. t. i.
d. a. m. a. d. o. r. n. o. d. e. l. l. a. n. a.
a. b. u. o. n. o. c. u. r. o. d. e. l. l. e. r. a. p. o.
p. r. e. c. a. d. i. p. e. r. e. b. a. i. o. d. i. a. l. m. p. i.
c. o. g. a. p. e. r. 300 - 90 p.

Tav. IX. Ibid., cc. 132v-133r. Registrazioni di mano di Giovannetto da Toscanella e di Francesco Falconi.

adi 21 februarii 1530

Primo scripta et la rogata facio
fede se bono et esserella do
cuoto lo mio cassa amodo
matolono a casa scia p la
rascia de scian d duero
Lo Cassia allo d supra dei
to de rano p fin a negro
a puih d pssima da uo della
madona matolono pmetto
pigliar lo decto cassa et comp.
vnuo lo decto ^{topo} pmetto pagar lo
decto ^{aso} secudo copar ne scripto
ella casa scia scia com copar
nello coitaco d una parte ella
In pntate d stefano d picciria
a d mazzo d pitalosi 2

23 settembre 1530 133

Dominicus de Sizonibus ho
reputo da madona maddela
vini - s. f. 107 ver conto de la
1101 d l'istoria salua - f

Tav. X. ASR, Camerale III, Giustificazioni di Tesoreria, b. 2, fasc. 10
(conti di Pellegrino di Penna speciale), c. 4r.

1549

da Camera app^{ca} de auere d'ing^o Pellegrino di pen
na et special^l addj 13 dinouente & Cento Cinqua
na dim^{ta} auj da auer^o manni^o speciale et quale
dise auer^o auj da Bindo alouit^o et insomma
di 7600 cbe il resto gheo Conso

1508

addj. 700 ciento dim^{ta} auj da
Bindo alouit^o et

8008

addi 8 digennaro 1550 & dugentoquaranta da di
m^{ta} auj da vine. Spada depositario della Cam^{ra}
pla meta di Cinquecento p un mandato da paga
esi. auer^o e auer^o manni^o et quale. rebb^e 242
et 16. citenne p ritenzione

242

visa
Hir

dece^o & trento p 636 sono p^o rosi.
dece^o Infomo. de lo auto dalu
cioe catone debito alla d^o d^o speca
trato quouhato dal f^o f^o f^o
p^o d^o auto. d^o d^o d^o d^o d^o
p^o d^o d^o d^o d^o d^o d^o
ne dato debito. p^o d^o d^o d^o d^o
d^o d^o d^o d^o d^o d^o d^o d^o
de lo m. d^o d^o d^o d^o d^o d^o d^o d^o

36. 36

dece^o & cinque 600 p^o d^o d^o d^o d^o
tutto p^o d^o d^o d^o d^o d^o d^o d^o d^o
to alla d^o d^o d^o d^o d^o d^o d^o d^o
et home a bpa d^o d^o d^o d^o d^o d^o d^o d^o
D n 34. 16

5. 80

ing^o 5

Tav. XI. Ibid., b. 2, fasc. 3 (conti del banderaio Francesco Gucci). Dichiarazioni di mano dello scriba, di Bernardino di Croce vescovo eletto di Casale Monferrato, di Cherubino di Cassia, di Pier Giovanni Aleotto, di Pierre Louis detto « il francioso » e di Giulio furiere.

Tav. XII. Ibid., b. 5, fasc. 5 (conti dei mercanti Fabio Figliucci e Filippo Corsini). Dichiarazioni del banderaio Giovannantonio Speroni e del canonico lateranense Girolamo Pimpinelli.

Jo gianna tonio speroni da sano banderaro. D. N. S.
Sorexuto de me frate giulio e me filippocorsini
e pagani heretico scritte robbe cioè cō me otto de
broceto d'oro e cō me 15 de raso verde e per sei
de tela botana verde e sono servite p̄ li doi palii
uno p̄ el salentore de s̄a giuana laterane e l'altro
p̄ la madona de santa maria maggiore e cō signi
tiali dritti et fede del vero se fatte cōte recitate
de mia propria mano cōsto di 13 de agosto 1573

Jo gianna tonio se pradietto
de mia propria mano -

Jo Hier° Pimpinello Can^{co} Lateranen se fede per
la p̄nie hauere f^{ro} dalli mag^{ri} figliucci se sopra
den^o notate robbe per el nro palio et in fede
del vero me sono cōtato scritto hoggi xiiij Agosto
nel Lxiiij

Jo Hier° Pimpinello di
mano Prop^a

